

Luca era GAY

Storia di un EX omosessuale

Luca era gay

Storia di un ex omosessuale

25/10/2008

CAPITOLO I

L'incontro combinato

Negli anni della contestazione giovanile mia madre andò a trascorrere un periodo della vita da una sua zia a Milano. Aveva appena 16 anni e voleva lavorare. Era il 1968 e lei era una ragazza energica, intraprendente, sempre in movimento e sapeva darsi da fare; direi per certi aspetti la classica ragazza proveniente da un paese del sud.

I suoi modelli di riferimento erano tutti quei cantanti che cavalcavano l'onda della contestazione e in un certo senso s'ispiravano all'ideologia rivoluzionaria del Sessantotto i cui effetti miravano a capovolgere l'ordine tradizionale.

Mia madre era abbagliata ed estasiata da questi maestri della protesta. Da ragazzina sedicenne imitava alcuni cantanti nell'inavveduto gioco della ribellione alle regole convenzionali e non vedeva l'ora di svincolarsi dal suo paese e dal tipo di vita tipicamente meridionale.

Le piacque molto la città e con essa la gente del posto che aveva una mentalità "aperta". Aveva compreso che a Milano avrebbe avuto maggiori opportunità di lavoro e così decise di restare nel capoluogo lombardo.

A quei tempi, in particolare per la mentalità dei miei nonni, non era assolutamente pensabile che una ragazza potesse vivere fuori dal paese di origine senza essere sposata, quindi la *condicio sine qua non* per restare nella città del nord era il matrimonio.

L'uomo che sarebbe diventato mio padre aveva allora ventidue anni. Diversamente da quanto il buon senso avrebbe consigliato, il matrimonio avvenne troppo frettolosamente, senza un tempo di riflessione, una verifica dei sentimenti e così, all'età di 17 anni, la mamma sposò il mio babbo.

Quel difficile ménage familiare

Dopo i primi anni di matrimonio l'espressione di mia madre mutò, divenne triste, viveva come obbligata nel ruolo di donna costretta a fare da moglie e da madre senza averne la maturità.

Con il tempo capii sempre meglio che mia mamma si era dovuta assumere responsabilità troppo grandi per la sua giovane età. Infine, ultimo ed inatteso particolare, mia madre avrebbe desiderato la nascita di una femmina.

Non so se per questa ragione o per ragioni economiche, mia madre mi faceva indossare gli indumenti che le altre mamme le passavano, ma di fatto mi vestiva da bambina, mettendomi la calzamaglia ed altri indumenti femminili. Così, mi educava come fossi una bambina, sicuramente inconsapevolmente e senza supporre il danno che avrei subito.

Comunque con la mia nascita dovette gioco forza cambiare atteggiamento e adattarsi a uno schema di vita più responsabile; comincio a fare grandi sacrifici e ad alzarsi alle sei del mattino per portarmi al nido e poi andare a lavorare.

Lo stato di necessità richiedeva l'impegno di lavoro di entrambi i genitori, altrimenti non si sarebbe potuto mantenere un regime di vita decoroso. Tuttavia, il cambiamento d'atteggiamento che dovette imporsi le provocò tristezza, nervosismo ed inquietudine.

Con il tempo anche il carattere di mio padre mutò, ma non nel senso di una maggiore responsabilizzazione; dalle attenzioni iniziali che aveva per mia madre, passò a trattarla con indifferenza; divenne il classico tipo di padre padrone, usava la moglie come un'inserviente, riprendendola per ogni piccola cosa, anche quando il cibo non era cucinato in modo perfetto.

Fin da quando ero piccolo ricordo molte liti in famiglia e la mia vivacità, in fondo, era la prova più evidente che nel nucleo familiare c'era qualcosa che non andava.

L'assenza di mio padre fu una caratteristica della vita familiare, anche quando i miei genitori coabitavano; si trattava del tipico padre che lavorava molto fuori casa; faceva straordinari e turni di notte e quindi lo vedevo poche volte, però conservavo ancora il senso dell'unità della famiglia.

Sono convinto che la separazione tra due genitori è quanto di peggio possa capitare ad un figlio; è vero che non tutti i figli di separati hanno disturbi appariscenti specialmente quando sono piccoli, ma la separazione è come un germe che penetra nel profondo dell'organismo e scava dei solchi, provocando prima o poi un'infezione. Certo, tanti genitori separati vantano la serenità dei loro bambini, in realtà con la loro divisione spezzano in due l'intimo di un bimbo. C'è sempre una ferita profonda che lo segnerà per tutta la vita; ben lo sanno gli insegnanti onesti quando si verificano cali di rendimento. Dietro l'affermazione che i ragazzi l'hanno presa bene spesso si nasconde l'alibi dei genitori che non vogliono rinunciare al nuovo o alla nuova compagna. Quando non si vede l'egoismo evidente che è il movente della separazione di due coniugi, come pretendere che riescano a comprendere lo sconquasso e il turbamento che suscitano nei figli?

Quando ero omosessuale

Se dovessi sintetizzare l'esperienza dell'omosessualità e avessi un solo modo per farlo, direi che è una trappola; una condizione in cui ci si ritrova quasi meccanicamente.

Fin da piccolo afferravo la sensazione di sentirmi diverso dai coetanei ed ho sviluppato istintivamente una sensibilità affettiva verso i ragazzi: sono stato subito risucchiato nell'occhio del ciclone.

La separazione da mio padre e la sua successiva graduale scomparsa dalla mia vita mi indussero, in modo automatico, ad immedesimarmi in un ruolo femminile e ad assumere gesti e comportamenti della persona che mi stava più vicino: mia madre.

Le prime burla cominciarono prestissimo, fin da quando frequentavo la scuola primaria. I compagni di classe non mi percepivano come uno di loro e l'esclusione conseguente causò in me un senso di frustrazione e potenziò lo spostamento dei miei interessi verso il gruppo delle bambine. Così sviluppai la tendenza a familiarizzare più con loro che con i maschi, e questo mi attirava lo scherno dei miei compagni che mi davano della femminuccia. Così aumentava la mia confusione. E tuttavia non ero sempre confuso, almeno non in tutte le circostanze.

La metamorfosi

Per esempio avevo la sensazione di recuperare la mia identità maschile ogni volta che partecipavo alle colonie estive dell'azienda municipale dei trasporti di Milano, dove lavorava mio padre. Le possibilità economiche della famiglia non erano tra le più brillanti e quella costituiva anche l'unica circostanza che mi consentisse di concedermi una vacanza.

L'ambiente era simile a quello degli scout e lì mi succedeva una cosa veramente strana che ancora oggi non riesco a spiegarmi: cambiavo nome, mi facevo chiamare Eros, mi innamoravo delle ragazze, avevo una fidanzata e riuscivo ad essere quello che desideravo.

Non saprei spiegare la genesi di quella che potrei definire una vera e propria metamorfosi, né saprei dire quale strano flauto magico suonasse per renderla possibile, so solo che diventavo un'altra persona, o forse trovavo la condizione per essere semplicemente me stesso. Cambiavo pelle, mi liberavo di una cappa che quotidianamente mi opprimeva e assumevo l'identità di Superman dopo aver tolto gli abiti di mister Clark. Mi facevo intraprendente, programmavo festival e un sacco di altre cose, ero il jolly delle iniziative; al mio arrivo nel luogo di villeggiatura il direttore mi affidava carta bianca e piena fiducia nell'organizzare concorsi di ogni tipo; ero talmente pieno di idee che il responsabile della colonia non riusciva neanche a starmi dietro e quasi diventava matto. Ricordo che in montagna, alla casa alpina di Motta in provincia di Sondrio, ero l'ispiratore di ogni iniziativa. Un anno organizzai il festival di canzoni, un altro preparai il concorso per miss e mi fidanzai con la vincitrice, insomma, come d'incanto diventavo il leader ed il trascinateur del gruppo: ritrovavo il maschio che avevo dentro. Al termine della villeggiatura ritornavo a Milano con i genitori ed i miei amici per riprendere ad essere il ragazzino dolce e sensibile di sempre.

Il mio primo fidanzato

Quando giunsi alle scuole medie, fin dal primo giorno mi assegnarono un posto a sedere accanto ad un ragazzo dal quale non riuscivo a staccare gli occhi di dosso. Provavo attrazione fisica. Mi piaceva. Lo vedevo bello. Era osannato dalle ragazze e mostrava una forza maschile che io non

avevo anche se ero più grande di lui. Era un esempio classico del tipo di maschio dominante e brillante.

Nella mia fantasia stavo elaborando una relazione idoltrica nella quale da una parte c'era il mio compagno, che adoravo, e dall'altra c'ero io che, pur di piacergli, avrei rinunciato a tutto. In realtà, me ne sarei reso conto più tardi, stavo cercando una figura maschile di riferimento che non avevo mai avuto e lo facevo nel modo sbagliato.

La verità dietro l'inganno

L'esperienza dell'omosessualità, come tutte le cose collegate al piacere dei sensi, non ti appaga mai. Da ragazzo ti basta un bacio sulla guancia, poi sulla bocca, infine, da adulto, ricerchi tanti orgasmi. Il movente profondo che spinge ad assumere comportamenti omosessuali è sempre il medesimo: quello di assumere le caratteristiche maschili che non riesci ad esprimere in te stesso.

Per me non è stato possibile confrontarmi con una figura paterna di riferimento, per cui avevo difficoltà sia a coltivare sia ad esternare la mia mascolinità; essa era in me come soffocata e, non riuscendo ad esprimerla normalmente, la compensavo provando una forte attrazione fisica nei confronti del compagno di classe.

A scuola ero un fiasco completo. Il mio pensiero ricadeva ripetutamente sul mio vicino di banco come un ritornello insistente ed ossessivo; non riuscivo a pensare ad altro. Volevo che mi accettasse, mi tenesse presente nella sua vita e fossi al centro della sua attenzione. Il motivo principale della mia sofferenza era causato dal non poter trascorrere insieme a lui tutto il tempo di cui disponevo. Trascorrevi ore ed ore a guardarlo giocare a calcio.

Solo oggi capisco, dopo aver svolto un grande lavoro di lettura introspettiva, che il ragazzino di cui ero infatuato era proprio quella parte che mi mancava e che non riuscivo a realizzare perché nessuna figura "forte" e paterna mi aveva aiutato a superare le difficoltà. Mi ero innamorato di ciò che sognavo di essere. Purtroppo né un padre, né un insegnante mi hanno mai aiutato a capire, anzi le mie professoressa dicevano che ero un tipo sensibile e che non mi potevo sporcare giocando a pallone perché la mamma mi avrebbe sgridato. Lo dicevano a tutti, ovviamente, ma io ne subivo le conseguenze in modo particolare perché non avevo un padre che mi aiutava a comprendere che quelle erano osservazioni tipiche delle donne, quasi scontate, e di cui si poteva non tenerne troppo conto.

Ero come il cocco di mamma anche a scuola. Mai nessuno mi ha incoraggiato a far emergere la mia mascolinità sollecitandomi ad andare a giocare, assicurandomi che avrei potuto farcela e che potevo essere anch'io un ragazzo normale. Sarebbe stato meglio se fossi stato inserito in una classe solo maschile perché così avrei potuto rafforzare la mia identità sessuale e perciò la mia virilità.

Verso un ruolo passivo

Intanto l'affetto che provavo per questo ragazzo degenerava poiché non riuscivo a costruire un rapporto amichevole equilibrato. Se con il cosiddetto amico del cuore non c'è un sano cameratismo, una sana competitività, il livello di dipendenza emotiva nei suoi confronti cresce oltre misura e si adatta, fino ad adagiarsi, in una condiscendente spersonalizzazione di sé, mentre la mascolinità resta strozzata nei meandri dell'inconscio.

È difficile descrivere la difficoltà che si prova. L'impedimento che si avverte ha tutto il peso di un masso che ti fa sprofondare. È come se il ragazzo pre-omosessuale enfatizzando la persona di cui crede essere innamorato, veda in lei il proprio punto di riferimento e piuttosto che agire lascia fare, piuttosto che assumere una funzione attiva nella relazione ne accetta una completamente passiva, priva di una propria indipendenza e identità. Da qui ad arrivare al desiderio sessuale il passo è breve. Si sente nascere dentro una voglia di intimità con l'altro; ci si affeziona all'amico anche fisicamente, fino ad avvertire un interesse per la sua corporeità che a lungo andare diventa irrefrenabile. Era talmente forte il legame che stavo concretizzando con il mio compagno di classe che desideravo potesse appartenermi tutto, corpo compreso.

Partendo da simili premesse non è difficile immaginare come ci si possa abituare ad un clima sessuale sbagliato. Alla mia giovane età le prime relazioni ti segnano più profondamente delle altre perché si traducono in emozioni forti che poi vuoi ancora ricercare.

Mi mancava una guida in grado di amarmi e di porsi come modello di riferimento maschile positivo. Nessuno uomo mi ha fatto da padre facendomi comprendere quanto sarebbe stato pericoloso seguire tendenze innaturali proprio per l'integrità della mia persona.

Durante il giorno parlavo sempre di questo ragazzo e la notte mi svegliavo gridando il suo nome; fu allora che mia madre decise di portarmi da una psicologa, la quale mi consigliò di cambiare scuola. Naturalmente a cambiare non ci pensavo proprio e il solo pensiero mi faceva impazzire dal dolore. Sarò costretto a cambiare scuola soltanto dopo la terza media, quando mi iscrissi all'istituto professionale per il turismo a Milano e così persi di vista il mio compagno di banco delle medie.

La prima volta

Poco dopo ebbi la prima relazione sessuale; avevo 14 anni. Il tipo che conobbi era un ragazzo più grande di me. All'inizio non prevalse la voglia di avere un vero e proprio amplesso. Come sempre la relazione omosessuale presenta aspetti subdoli. Il mio fidanzato rappresentava per me un desiderio di trasgressione; soffrivo tanto per la mia inclinazione e stavo male, vivevo tutto con tormento al punto che desideravo liberarmi da questo malessere che mi straziava l'animo. Tutte le mie emozioni erano invase da un sentimento di desolazione e di fallimento.

Con questa disposizione interiore sono uscito con il mio nuovo "amore" e ho scoperto la possibilità di fare della diversità un modo di vivere. Di lui mi piaceva la spavalderia; lo vedevo effeminato ma capace di farsi rispettare e nessuno osava prenderlo in giro. Era disinvolto e sicuro di sé. Io invece

venivo da un mondo di femminucce perché giocavo spesso con le figlie di un'amica di mia madre. Quando incontrai questo ragazzo che amava giocare con le bambole, si vestiva un po' da donna e aveva modi effeminati, cominciai ad identificarmi in lui, nel suo coraggio di presentarsi come un diverso. Così, poco alla volta, iniziai a credere di aver capito ciò che ero e quale fosse la mia vera natura.

Non ero in grado di ostentare la sua sicurezza, anzi mi sentivo frustrato nel vedere tanti ragazzi giocare a pallone, andare in palestra, diventare forti ed eseguire esercizi ginnici nell'ora di educazione fisica. Ricordo che nell'imminenza dell'ora di educazione fisica ero terrorizzato e quasi ogni volta riuscivo a trovare un espediente per non partecipare alla lezione.

Trasgressione e "liberazione"

Provavo una forma di liberazione dal mio disagio quando assecondavo le tendenze omosessuali compiendo atti affettivi e sessuali che mi davano la sensazione di "stare bene" e di appartenere a un gruppo di persone simili a me.

L'aver conosciuto un ragazzo così sfacciato nel mostrare agli altri il suo orientamento omosessuale mi indusse a illudermi che potevo essere trasgressivo come lui. Mi aveva indicato una strada, seppur falsa, per uscire dal mio dolore e trasformarlo in piacere; mi aveva suggerito come godere della seduzione che stavo imparando a esercitare sugli altri. Più che di una liberazione si trattava di una narcotizzazione poiché il tipo di vita che stavo per intraprendere mi avrebbe schiavizzato, legandomi con nodi sempre più stretti alla ricerca insaziabile del piacere carnale che, da un dato momento in poi, diventò la molla di tutte le mie relazioni.

La tendenza compulsiva al sesso cominciò quando iniziai a sperimentare una certa soddisfazione nell'assumere apertamente atteggiamenti femminili; una tendenza di cui non riuscivo a fare a meno e che dovevo assolutamente assecondare perché era il modo attraverso il quale avevo potuto inserirmi nell'ambiente omosessuale e rimanervi parlando lo stesso linguaggio.

La mancanza di una famiglia equilibrata composta da due genitori di sesso diverso, la presenza di alcune situazioni familiari inadeguate che cercherò di chiarire nelle prossime pagine, hanno alterato la mia vera natura e mi hanno predisposto ad assumere atteggiamenti femminili fino a consolidare un modo d'essere che non corrispondeva a quello della mia identità sessuale. Fare sesso con uomini, in realtà, non compensava le ferite che mi portavo dentro; generava una soddisfazione solo fittizia; era come contrabbandare con un marchio di convalida la parte falsa e superficiale di me con ciò che io realmente ero.

Tutto questo però, in quegli anni bui, mi tornò utile perché mi aiutò a illudermi che avrei potuto trovare l'amore e la comprensione che cercavo; senza questa convinzione sarei certamente impazzito. In questo meccanismo di difesa montato dalla mia psiche per sopravvivere, l'eccitazione esercitava la sua funzione truffaldina: provavo un'attrazione fisica verso i maschi che spacciavo erroneamente per amore.

L'età adolescenziale – già problematica per la difficoltà di distinguere con sufficiente chiarezza l'amore vero da ciò che non lo è – faceva il resto. Il reale significato delle esperienze che ricercavo era solo quello di un gioco di esplorazione, un richiamo verso il piacere che accomuna in larga parte un po' tutte le esperienze di ragazzi con tendenze omosessuali.

Quando entravo in un locale arcigay, la trasgressione era l'imperatrice assoluta; oltre al consumo di sostanze stupefacenti e all'abuso di alcol, si praticava sesso facile e occasionale. Direi che il ricorso a cannabinoidi, ad altre sostanze stupefacenti e al consumo eccessivo di alcol, operavano una duplice funzione: una preparatoria all'accoppiamento carnale, l'altra di stordimento per colmare il vuoto che poi resta dopo l'amplesso. Parlo volutamente di accoppiamento perché in questi locali la sessualità umana si esprime senza misura fino al degrado morale più vergognoso.

Senza un padre

I miei genitori non andavano proprio d'accordo. Tutte le volte che stavano insieme litigavano finché i contrasti s'intensificarono al punto tale che mio padre decise di andare ad abitare da solo. Credo che inizialmente abbia avuto solo la voglia di rimuovere mia madre dalla sua vita, non penso che l'abbia fatto per abbandonare me, anche se poi è accaduto.

La convivenza con mia madre non doveva essere semplice poiché era un po' spigolosa. In parte per il suo carattere, in parte per un'inadeguata formazione, mio padre non ha saputo gestire il rapporto con lei e così andò a vivere nella casa di una zia poco distante dalla nostra abitazione. Tra i miei genitori c'era una tale suscettibilità che continuarono a litigare anche da separati.

All'inizio della separazione mio padre veniva a prendermi e restavo con lui il sabato e la domenica; poi cominciai io ad andare da lui tutte le domeniche, ma poi man mano che crescevo affioravano i miei problemi e avrei desiderato restare più tempo con lui, mentre invece stava cominciando a rifarsi una nuova vita da *single*, in giro per il mondo. Viaggiava spesso e quando avevo bisogno di lui non era presente, o se lo era si negava. Praticamente vivevo avvertendo la perdita di mio padre.

Privo di riferimenti

Oltre a mia madre, le persone di riferimento in quegli anni della mia vita erano una sua amica vedova e le sue tre figlie femmine, tutte più grandi di me. Spesso e volentieri avevano il compito di accudirmi sicché l'aria che respiravo, il clima relazionale, gli stessi giochi della mia infanzia, erano sempre al femminile.

Frequentemente le nostre mamme uscivano ed io per i primi anni sono praticamente cresciuto con le figlie della signora; con loro guardavo la televisione e giocavo con le bambole. Se sommiamo tutto questo alla perdita della figura paterna non è difficile comprendere che si stavano attuando le condizioni che avrebbero intralciato i rapporti con le persone del mio stesso sesso.

Inoltre, fin da piccolo ero condizionato dal fatto che la mamma era il mio unico punto di riferimento; la veneravo troppo e per non darle un dispiacere accondiscendevo a ogni suo desiderio.

Mio padre ha conosciuto il mio problema qualche tempo dopo, quando cominciai ad “innamorarmi” del ragazzo delle scuole medie; comprese che non si trattava di un episodio isolato quando le uscite con i miei amici effeminati divennero sistematiche.

Una volta eravamo dal giudice per la causa di separazione dei miei genitori e mia madre ricordò a mio padre le cattive compagnie che frequentavo: fu un ulteriore tentativo per interessarlo di più a me. Anziché cercare di capire che cosa mi stesse accadendo, mio padre reagì bruscamente e mi rinfacciò che non aveva fatto alcun male per meritarsi un figlio come me. Si scagliò su di me con una villania e una violenza verbale incontrollata. Trovai il coraggio di rispondergli che in tutto questo tempo era stato sempre assente e che tante volte all’uscita di scuola avevo sperato di vederlo; incollavo gli occhi fissi sul portone d’ingresso e confidavo, aspettando di incontrare il suo sguardo per leggerci dentro il bisogno di me: invece aveva deciso di sparire dalla mia vita e quindi non poteva permettersi di lamentarsi soltanto adesso.

In base a che cosa, lui che non mi aveva mai cercato, pretendeva di dirmi come dovevo comportarmi? In quel momento presi definitivamente le distanze da lui.

Padre inadeguato

Il mio babbo era molto preso dalle sue cose e disattento alle mie esigenze. Nella mia memoria non ci sono tracce di momenti di intimità; ricordo solo qualche episodio, come quando a circa cinque anni ci facevamo il solletico nel letto. Si tratta però di momenti poco significativi, di scarsa intensità, che non mi sono penetrati dentro lasciandomi un ricordo affettuoso.

Lui era appassionato di caccia e non si è mai preoccupato, non dico di trasmettermi questa sua passione, ma almeno di farmene parte. Mi sovviene alla mente anche qualche bella gita fatta insieme di domenica, quando mi portava fuori Milano; però i bei ricordi sono veramente pochi. Non è mai riuscito a passarmi qualcosa di suo che mi riempisse intimamente. L’unica cosa che abbiamo condiviso è stato l’amore per i viaggi e non a caso di questo piacere ne avrei fatto poi la mia attività professionale.

Brutti ricordi

Una volta mi portò a fare una mini crociera di tre giorni su una nave. Le serate erano animate da un sontuoso clima di festa; c’erano canzoni, si ballava, ci si divertiva, il tutto sempre senza la mamma perché si erano appena separati. Mentre stavo salendo una scala della nave scivolai e mio padre mi percosse dicendomi che non sapevo salire le scale. Rimasi molto male più per il motivo per cui mi

picchiò che per le botte stesse. Nonostante mi portasse con lui non era in grado di capirmi. Ero spaventato per la caduta e avrebbe dovuto rasserenarmi, invece di picchiarmi.

L'anno seguente accadde un episodio simile. Eravamo al mare in Sardegna e mi ustionai perché non mi aveva spalmato la crema di protezione solare, così trascorsi una settimana con forti scottature sul corpo; quella fu proprio una brutta vacanza e mia madre andò su tutte le furie.

A parte questi due episodi non ci sono state altre volte in cui mio padre si sia preso cura di me. Purtroppo serbo solo tracce di un passato spiacevole e di essere stato considerato da lui soltanto come un "peso".

Un Natale ad esempio ero contento di trascorrere le feste con lui. Avevo poco più di 10 anni e mi recai sul luogo del suo lavoro ad aspettare che terminasse il turno. Nel vedermi, i suoi colleghi mi salutarono dicendomi che avevano saputo del bel regalo che mi aveva donato mio papà. Mi facevano i complimenti per il motorino ottenuto come premio per la promozione. Io fraintesi perché pensai dentro di me che forse nelle feste natalizie avrei ricevuto davvero un motorino; credevo fosse questo il motivo per cui lo diceva ai colleghi di lavoro. Quando mio padre arrivò gli chiesi se intendesse veramente farmi quel dono, ma lui mi apostrofò dicendo che non avrei dovuto chiedere regali; allora replicai dicendogli che l'idea del motorino mi era venuta per quello che mi avevano riferito i suoi colleghi, ma lui si arrabiò e mi disse che non era vero.

In realtà inventava bugie per farsi bello agli occhi degli amici. Gli unici regali che mi faceva erano le sue scarpe usate o qualche sciarpa ricevuta come gadget durante uno dei tanti viaggi organizzati a cui partecipava.

Sempre più lontano

Passarono molti anni prima che provassi ad avvicinarlo; fu nel periodo precedente la sua partenza definitiva dalla Lombardia. La sua reazione fu ancora rozza e sgradevole per la questione dell'omosessualità che non era ancora riuscito ad accettare. Registrarai l'ennesima delusione: mi rispose che stava per fare uno dei suoi soliti viaggi turistici e di richiamarlo al suo rientro. Ancora una volta lo stavo cercando per chiedergli aiuto; ancora una volta lui scappava. Mi amareggiai perché aveva preferito il viaggio a me.

Per un lungo periodo lo persi di vista.

L'amaro in fondo

Nella mia vita c'è stato un periodo, quando avevo circa venticinque anni, economicamente difficile perché ero gravemente malato e impossibilitato a lavorare. Mia madre non poteva sostenere tutte le spese per i medicinali di cui avevo bisogno perché anche per lei la vita era abbastanza dura, quindi

ritenni fosse moralmente giusto far conoscere a mio padre le mie condizioni di salute. Nonostante il grande momento di forte necessità lui non volle accettare di partecipare alle spese che mia madre stava già facendo per curarmi.

Più volte ho cercato una riconciliazione con lui, però mi ha risposto sempre con lo stesso ritornello: non aveva commesso nulla di male per meritarsi un figlio come me. In questo modo scaricava su di me tutte le colpe possibili.

Quando si verificavano questi colloqui con lui non avevo fatto ancora un lavoro di introspezione profonda e quindi mi sentivo effettivamente sempre in colpa e non consideravo le sue responsabilità per lo stato di salute in cui mi trovavo. In fondo mi ha sempre visto come una persona che gli creava problemi, mai come un figlio.

Grazie alla psicoterapia e alla conversione religiosa ho perdonato mio padre e non provo alcun rancore nei suoi confronti; sono riuscito a dissipare dalla mente una domanda che mi ha molestato con tormentosa insistenza: “La mia vita avrebbe preso quel corso se mi fosse stato vicino?”

Mamma chioccia

Mia madre intuì come l'omosessualità fosse un disturbo della persona, contrariamente alla tendenza culturale della psicologia del momento che orientava ad accettare quell'inclinazione irregolare come un'opzione possibile tra le diverse tendenze naturali.

L'unica a capire qualcosa del mio problema fu la prima psicologa che mi visitò, dalla quale mia madre mi aveva condotto in seguito all'episodio dell'innamoramento. La dottoressa diagnosticò che non volevo accettare la realtà e volevo vivere in un mondo tutto mio. Tale causa generava dei disturbi comportamentali segno della presenza di un disagio, per cui andavo seguito e aiutato. Il ragazzino di cui ero innamorato era il risultato del malessere dovuto alla separazione dei miei genitori.

Con il passar del tempo, purtroppo, ci affidammo ad altri psicologi che convinsero mia madre ad accogliermi assecondando il mio orientamento gay e a me consigliarono di accettarmi così com'ero.

Ripensando oggi a quelle esperienze con alcuni psicologi, mi sembra di poter dire che i primi ad avere bisogno di un supporto psicologico sono proprio loro, o perlomeno la maggioranza, perché nel loro ambiente prevale l'opinione che l'identità gay debba essere considerata naturale. Poi, come vedremo nel prosieguo del libro, incontrai alcuni psicologi e psicoterapeuti che mi aiutarono effettivamente, ma si tratta di una piccolissima minoranza.

Il rapporto con mia madre mutò di pari passo al mio cambiamento personale. Innanzitutto compresi la mia dipendenza da lei e cominciai a prenderne le distanze. Per lei fu un grande dolore perché aveva fatto di me la sua unica ragione di vita; proprio per questo motivo era sempre presente, oppressiva, soffocante, martellante ed io mi sentivo come in una campana di vetro, come impedito ad esprimere l'uomo che potevo essere. Al tempo stesso anche lei era per me il mio unico punto di

riferimento; la veneravo e non volevo darle altri dispiaceri, pertanto cercavo di accondiscendere ogni sua volontà e di essere a lei sottomesso.

Ero un po' plagiato da questa "madre chioccia" che non mi ha mai lasciato crescere. Naturalmente si comportava così allo scopo di non farmi soffrire ulteriori disagi affettivi, ma senza volerlo aggravava soltanto la mia situazione. È superfluo aggiungere che non gliene faccio una colpa.

Parecchi anni dopo riuscirò a ristabilire con lei un rapporto equilibrato, ma non solo nei suoi confronti, ma anche con le donne in genere, poiché ho compreso di non dover avere con loro un atteggiamento di sottomissione.

Al contrario mi sentivo stimolato a ricercare l'universo maschile che invece non conoscevo ancora bene e che mi faceva paura; volevo recuperare una sana intimità nella relazione amicale con i ragazzi. Lavorando su questo aspetto della mia personalità sono riuscito a ricostruire il mio equilibrio relazionale con persone del mio stesso sesso ed ora mi sono convinto che in alcune circostanze si può star bene in modo corretto anche tra soli uomini.

Joseph Nicolosi¹, l'ideatore della terapia riparativa, spiega molto bene le ragioni per cui le persone assumono un atteggiamento effeminato. Secondo questo psicologo ciò può accadere quando nella vita di relazione c'è una preponderanza di modelli di riferimento femminili con conseguente carenza di relazioni e punti di riferimento dell'universo maschile.

Il mio processo di guarigione è stato definito da tappe attraverso le quali ho riconquistato i riferimenti maschili partendo dall'analisi di piccoli frammenti della mia vita; si parte da essi per ricostruire la virilità distrutta ma pur sempre presente in forma latente in tutte le persone con tendenze omosessuali.

Una corretta impostazione

È fondamentale accostarsi in modo corretto alla dimensione maschile altrimenti si finisce per sessualizzare il rapporto con gli uomini. Bisogna diventare amici dei ragazzi, entrare con loro in

¹ Joseph Nicolosi, laureato alla *California School of Professional Psychology*, fondatore e direttore della *Thomas Aquinas Psychological Clinic* di Encino (California), è noto soprattutto per la sua attività in qualità di presidente della *National Association for Research and Therapy of Homosexuality* (NARTH, "Associazione Nazionale per la Ricerca e Terapia dell'Omosessualità"). Ha pubblicato in lingua italiana: *Omosessualità maschile: un nuovo approccio*, Sugarco, Milano 2002; *Omosessualità. Una guida per i genitori* (scritto insieme a sua moglie), Sugarco, Milano 2002; *Oltre l'omosessualità. Ascolto terapeutico e trasformazione*, San Paolo, Milano 2007 e ...

intimità; più si entra in relazione con loro nel modo adeguato più cala il desiderio sessuale. Questo spiega anche perché un omosessuale radicato nella sua tendenza e dalla quale non si vuole liberare, cerca contatti con uomini sempre nuovi: non riuscendo infatti ad entrare realmente in intimità con l'altra figura maschile, dopo aver consumato un rapporto carnale vuole cambiare partner andando a cercarne altri ed entrando così in un avido ed insaziabile "gioco" esistenziale.

Genitori ad intermittenza, mai insieme

All'inizio del distacco dalla famiglia, per quel che mi risulta, mio padre non cercò un'altra storia, non tentò di rifarsi un'altra vita; ci vedevamo il sabato e la domenica, ma per me la sua presenza era insufficiente in quanto avevo la necessità e il desiderio di vederlo tutti i giorni.

Mia madre, forse inconsapevolmente, me ne parlava male in modo da screditarlo ai miei occhi. Tutto ciò ha provocato in me uno scompiglio: cominciai a pensare che tutti gli uomini fossero fatti come lui e provai difficoltà ad immedesimarmi nella figura maschile di cui mio padre avrebbe dovuto essere l'emblema; per me era molto più istintivo identificarmi nel ruolo femminile.

CAPITOLO II

Gioinezza, viaggi ed imprenditoria

Un nuovo padre

Dopo la separazione da mio padre, mia madre conobbe un uomo di nome Gianni. Prima di introdurlo in casa e presentarmelo, l'aveva frequentato per un po' di tempo. Le sue visite furono dapprima saltuarie, poi regolari fino a quando, dopo che mia madre ebbe il divorzio da mio padre, nel 1987, Gianni venne ad abitare con noi a Cologno Monzese. Sarà sempre molto buono con me e io lo accolli come se fosse stato il mio vero padre.

Anche lui, come mia madre, non era d'accordo con le mie scelte; intuiva che c'era una sofferenza nel profondo della mia vita, ma probabilmente, non essendo realmente mio padre, usava tanta discrezione nei miei confronti per non ferirmi.

Se il discorso sul mio disturbo non l'ha mai approfondito è stato anche perché io non lo permettevo, anzi cercavo di confonderlo lasciandogli credere che in fondo l'omosessualità non mi interessava.

Invero avevo le mie amicizie e i miei orari; andavo nelle discoteche e in tutti quei luoghi dove si faceva sesso facile, poi raccontavo qualche bugia. Mi ritiravo verso la mezzanotte – oggi diremmo nei limiti della decenza – e così bruciavo gli anni migliori della mia adolescenza. Avevo soltanto sedici anni e quando il sabato sera andavo a ballare a Milano, poi prendevo l'ultima metropolitana per far ritorno a casa. Tuttavia questo rientro a casa in orario “normale” non mi impediva di avere incontri riprovevoli, perché anche nel pomeriggio avrei potuto trovare discoteche e parchi dove potevo incontrare l'illusione di una persona con cui condividere tutta la vita. Questo, in effetti, era il principale obiettivo della mia ansiosa e costante ricerca.

La scuola

A scuola era un disastro. Avevo scelto l'indirizzo di accompagnatore turistico e volevo diventare un operatore in questo settore; per due anni ho frequentato l'istituto professionale per il commercio Bertarelli.

Nonostante l'attività turistica mi piacesse molto non riuscivo negli studi e neppure ad inserirmi nel gruppo dei ragazzi. Facevo tutto male!

La qualità di vita che conducevo mi impediva di concentrarmi. Lo stile di vita gay mi ha portato via gli anni della scuola, derubandomi un tempo prezioso che non avrò più modo di recuperare.

Sarebbe interessante considerare quanto incida sull'apprendimento la ricerca del piacere sconsiderato; infatti, il tipo di vita che conducevo mi aveva disabituato all'uso di talune facoltà indispensabili per ottenere buoni risultati a scuola, come la capacità di applicazione e l'attitudine all'impegno, disposizioni fondamentali per chi voglia costruirsi un qualunque progetto di vita. Sono entrato come Lucignolo nel paese dei balocchi e sono rimasto imbrigliato come un somaro che trasporta un carico pesantissimo. Capiro più tardi come questo tipo di vita trasgressiva mi impedirà di crescere intellettualmente e spiritualmente, mi toglierà la libertà e la padronanza del mio corpo, mi renderà schiavo di qualcosa comunque all'infuori di me stesso. Poi verrà la giustificazione ideologica di questo modo di vivere, quando incontrerò l'ideologia gay attraverso l'ingresso nell'associazione arcigay, che mi farà sentire un militante della lotta di liberazione dell'omosessualità dai tabù della vecchia morale cristiana.

Via di casa

Quando compii la maggiore età andai via di casa. Presi questa decisione dopo essere rientrato da un viaggio a Londra. I motivi di questa scelta furono fondamentalmente due: da una parte mia madre si stava rifacendo una nuova vita ed io mi sentivo, in un certo senso, di troppo, dall'altra provavo il desiderio di realizzarmi e, quando conobbi un ragazzo che conosceva meglio di me gli ambienti gay, decisi di andare a vivere con lui. A casa con i miei non avrei avuto la possibilità di vivere in completa libertà la mia vita da gay.

Per raggiungere un'indipendenza economica scelsi di fare il ballerino a pagamento negli stessi locali che frequentavo precedentemente come semplice cliente. Bisogna dire però che anche se non avessi guadagnato nulla, gli amici della comunità gay mi avrebbero senz'altro aiutato a pagare l'affitto e provveduto ad ogni altra necessità.

Mia madre e Gianni non si sono mai rassegnati alla mia decisione di intraprendere uno stile di vita gay; mi dicevano sempre che avrebbero voluto vedermi felice in compagnia di una ragazza e pertanto cercavano di dissuadermi dalla mia scelta risoluta di procedere in una direzione che mi avrebbe sicuramente distrutto l'esistenza.

Se ho distolto i pensieri dal mondo dell'omosessualità e ho riedificato l'identità maschile è anche perché mia madre e Gianni mi hanno sempre indirizzato verso una saggia prospettiva di vita. Diversamente dagli psicologi allineati al pensiero dominante, nella loro semplicità di persone oneste e laboriose avevano già tratto la conclusione che l'omosessualità fosse qualcosa di innaturale. In fondo, per distinguere quello che è giusto da ciò che non lo è, basta solo un minimo di coscienza. Forse per questo i totalitarismi di tutti i tempi cercano di ottunderla con la propaganda; se si insidia la capacità critica dell'uomo si raggiunge l'obiettivo di plasmarlo e lo si induce a credere di recitare la parte del protagonista, mentre nella realtà è solo un inconsapevole burattino senza fili.

La coscienza non è il prodotto di codici culturali ideati arbitrariamente dalla gente, come una certa sociologia faziosa insegna, bensì qualcosa che oggettivamente è dentro di noi; è a partire dalla

coscienza che può cominciare l'introspezione e da essa un cammino che permetta di conoscersi meglio e di avviare un percorso di ricostruzione del proprio io.

Il prostituto

Quando mi allontanai dalla famiglia cominciai a conoscere numerosi amici gay e parecchi "travestiti" simpatici e disponibili ad aiutarmi.

Tra questi c'era un transessuale che doveva trasferirsi a Roma e quindi mi propose di prendere in locazione l'appartamento che lasciava libero. Andai così a viverci con il mio ragazzo, un siciliano di nome Maurizio, con il quale condivisi tre anni della vita.

Maurizio lavorava nei locali; per un certo periodo pensai che il suo introito provenisse solo da quel tipo di lavoro; quando compresi che spacciava anche cocaina, cosa per me inconcepibile, decisi di troncare la relazione. Peraltro, quest'ultima non funzionò sin dall'inizio perché era fondata su un reciproco interesse ma non su un'autentica sincerità relazionale.

Lasciai Maurizio e mi tenni l'appartamento poiché era intestato a me. La cosa gli scatenò un'ira furibonda; mi incendiò l'uscio ed io feci un esposto in questura. Era davvero molto incosciente, ma non mi spaventai, ero anch'io deciso e soprattutto avevo i miei amici che mi facevano sentire ben protetto e sicuro.

È interessante notare come venne fuori in lui il lato più maschile del carattere, sempre presente negli omosessuali, sebbene nascosto. Di fronte a qualcosa che riteneva inaccettabile, permise alla sua aggressività di reagire, con una violenza tipicamente maschile: è un'osservazione che merita di essere notata perché ci aiuta a capire la falsità dell'ipotesi di un'omosessualità genetica.

Contemporaneamente cominciai a rendermi conto di avere fallito in tanti aspetti della mia vita e per allontanare questa sensazione avevo bisogno di emergere, di "sentire" che la mia esistenza non era inutile. Oltretutto ebbi la necessità di guadagnare più denaro per potermi mantenere. Così cominciai a farmi pagare dagli "amici" per concedere alcune prestazioni sessuali allo scopo di godere una tranquillità economica e di liberarmi dalle preoccupazioni delle necessità quotidiane. Contemporaneamente continuavo a fare il ballerino su un cubo in un locale per gay.

Una cosa che mi conferì una certa celebrità fu il primo concorso per "Mister gay" che si svolse nel 1990; oggi è diventato uno degli eventi più prestigiosi dell'ambiente. Sebbene allora partecipanti non fossero molti, ugualmente la cosa contribuì a far parlare di me. L'essere indicato come il vincitore di quella manifestazione mi attribuì una certa notorietà che preparò il terreno per il lavoro; da allora mi pervennero proposte di occupazione meglio retribuite e cominciai ad essere richiesto con più frequenza nei locali, nelle discoteche e nei "giri" esclusivi e facoltosi della "Milano bene".

Questo mi permetteva di avere il denaro per potere condurre un certo stile di vita molto dispendioso. C'era un ragazzo che, per il solo fatto di stare con lui, mi dava tre milioni e mezzo di lire al mese; era il figlio di un miliardario, proprietario di case, con una splendida *dependance* a

Santa Margherita Ligure, uno di quei luoghi dove va a villeggiare la gente facoltosa di Milano. Grazie a lui mi avvicinai ancor di più ai contesti chic milanesi ed ebbi la possibilità di ritrovarmi in ambienti frequentati dagli stilisti della moda, come Dolce & Gabbana, Din e Dan Dsquared, Gianni Versace, Maria Grazia Cucinotta e Carla Bruni. Gli ambienti della moda favoriscono la diffusione di una cultura trasgressiva che parte da un culto estremo del corpo, sia dal punto vista estetico e sessuale, sia dal punto di vista delle prestazioni professionali. In questa prospettiva, la moda diventa l'occasione per veicolare un tipo di abbigliamento che non cerca l'eleganza ma la massima eccentricità e la completa assenza del senso della realtà. Indossatrici anoressiche, seminude, che sfilano mostrando capi improbabili che nessuno mai indosserà in una situazione di normalità, oppure indossatori sempre più giovani, efebici, trasmettono un modello di ambiguità, di trasgressione e di assoluta irrealtà.

Sarebbe una cosa molto utile al fine di comprendere le caratteristiche del fenomeno gay studiarne i legami con il mondo della moda. Intanto bisogna sottolineare come questo legame sia evidente e abbia fornito al fenomeno gay una visibilità e un potere molto superiori alla consistenza del fenomeno stesso. Poi si tratterebbe di indagare sui legami di natura professionale fra alcuni "modi lavorare" e l'omosessualità dichiarata.

Ormai entravo in possesso di soldi con estrema facilità e con essi facevo tutto ciò che sognavo, mi sentivo una persona che aveva ricevuto un magnifico regalo dalla natura: una potenza assoluta ed illimitata. Se mi veniva l'idea stravagante di fare shopping a New York o a Londra, acquistavo un biglietto dell'aereo e partivo. Viaggiavo molto e rafforzavo il gusto dell'esotismo.

Nei salotti di Milano

Per condurre la "bella vita" mi circondavo di ragazzi attraenti e facoltosi insieme, così mi divertivo e al tempo stesso ne traevo un beneficio economico; possiamo dire che, in un certo senso, prevaleva in me una mentalità imprenditoriale.

Poco alla volta imparai a risparmiare una parte dei guadagni e con quella divenni più libero di decidere quale viaggio fare, dove e come organizzarlo. La mia meta preferita erano gli Stati Uniti, in particolare New York e la California, punto di proiezione della maggior parte dei sogni del mondo gay; ormai guadagnavo talmente da potermi permettere di pagare le vacanze persino a qualcuno dei boy-friend che portavo con me.

Soldi a palate

In uno dei miei soliti viaggi in America restai rapito da una grande pubblicità di crociera per gay sponsorizzata dalla R.S.V.P. Si trattava di una trovata che destinava un'intera nave all'uso esclusivo

di persone appartenenti alla comunità omosessuale per condurle in viaggio nei posti più belli del mondo.

Un giorno la dea fortuna si tolse la benda e mi strizzò l'occhio perché mentre ballavo a New York in una famosa discoteca per gay, la Splash, conobbi due dei dirigenti che avevano creato l'I.G.T.A. (oggi International gay & lesbian travel association) rendendola un'impresa con un marchio importante e con una solida struttura economica alle spalle. Parlai a lungo con i due manager e mi entusiasmai moltissimo; l'idea di riproporre qualcosa di simile anche in Italia sarebbe stata interessante e soprattutto originale.

Ricordo che quella sera me la presi terribilmente contro il bel Paese. Preso dall'entusiasmo mi sentivo così distante dal suo provincialismo, dalla sua arretratezza e dalla mancanza di spirito di iniziativa che lo rendeva fanalino di coda in tutte le attività per omosessuali; addirittura in molti paesini di provincia quasi neanche si riusciva a dichiarare apertamente la propria condizione.

Tornato a casa decisi di presentare l'idea americana nella sede dell'arcigay della mia più gretta terra natia.

L'arcigay

La sede dell'arcigay altro non era che uno scantinato; si trovava nella zona dei Navigli di Milano in un punto centrale della città vecchia. Era un seminterrato abbastanza ampio con un locale di circa cento metri quadri ed un soppalco appena un po' più piccolo. Vi si accedeva da una saracinesca passando da un cortile del palazzo. Al piano di sotto c'era la biblioteca e sulla mansarda l'ufficio. La domenica venivano distribuite fette di torta ai nuovi iscritti nel cortile antistante l'ingresso della sede perché il momento dell'accoglienza era molto importante per l'associazione: bisognava essere gentili con i nuovi arrivati e mostrare un clima di spensieratezza e di allegria per dar loro una buona impressione.

Decisi di entrare nell'arcigay. L'associazione a Milano era una realtà forte, con un peso politico ed economico rilevante, non come i luoghi di raduno di molte province in cui il bar del paese finiva per essere l'unico posto di ritrovo per conversare o giocare una partita di tennis, ammesso che ci fosse un campo da gioco. Tuttavia, per quanto potente rispetto ad una sezione di provincia, l'associazione dell'arcigay di Milano non era forte come lo è oggi.

Come avevo deciso, quando tornai a Milano proposi ai membri dell'arcigay di organizzare un settore del turismo interamente dedicato alle persone con tendenze omosex; la mia proposta fu accolta con diffidenza e la risposta dei membri del direttivo fu sfavorevole, ciononostante ottenni l'appoggio del presidente.

I motivi del rifiuto furono diversi. Ai miei tempi l'arcigay di Milano era composta da una numerosa componente di sinistra più propensa ad una solenne professione di fede nel proprio credo ideologico che ad investire in attività imprenditoriali, quindi chiunque presentasse un progetto che implicava un certo introito veniva etichettato come borghese o come il piccolo Berlusconi del momento.

Quanto proposi inoltre non fu accettato anche perché l'orientamento generale era volto più ad iniziative già intraprese sul territorio, come l'apertura di piscine oppure l'organizzazione di gay pride.

Oggi sono molti i gay che sguazzano nell'attività imprenditoriale, ai miei tempi invece era una sparuta minoranza. Io ed il presidente ci identificavamo in questa categoria di persone. Ciò, però, non significava che fossi solo un mercenario entrato nell'Arcigay per scopi utilitaristici, ma avevo a modo mio una coscienza che mi invitava a fare qualcosa per gli altri. Non avevo soltanto voglia di realizzazione personale o di guadagno facile e non ero un approfittatore poiché credevo veramente nel progetto che intendevo portare avanti e in un lavoro che, secondo il mio modo di vedere di allora, consentisse di realizzare anche il bene di tutte le persone gay.

Voglia di arrivare lontano

La disposizione ad organizzare feste e a far divertire la gente era una propensione che avevo già dentro di me; quando cominciai a considerare il mondo gay come un luogo dove avviare un'attività imprenditoriale, credevo sinceramente in questo sfondo ideale entro cui collocare le mie iniziative di lavoro e avrei voluto veramente trasmettere qualcosa di buono ai ragazzi omosessuali.

L'entusiasmo non mi mancava. Avevo voglia di fare, di progettare e anche di rivalermi rispetto alle sofferenze della mia adolescenza; provavo l'ebbrezza di avere in mano il mondo. Sebbene fossi lieto e spensierato, non ero del tutto sprovveduto e avevo abbastanza intelligenza per pensare anche al mio "futuro" senza perdere di vista l'obiettivo di far star bene gli altri. È come se in me coesistessero due nature; vivevo in modo euforico, mi abbandonavo a trasgressioni pesanti e al tempo stesso cercavo di badare a me, da me stesso. Conservavo ancora un barlume di lucidità; non capivo che tutto questo gioco mi avrebbe portato verso forme sempre più pesanti di dipendenza dalla lussuria. D'altra parte sarebbe stato difficile uscire abbandonando quello stile di vita oltre il quale non intravedevo futuro. In quel periodo guadagnavo molti soldi, partecipavo a feste su feste e mi sembrava di essere felice e realizzato.

Anche se ero membro del direttivo provinciale dell'arcigay di Milano non partecipavo quasi mai alle riunioni indette dai vertici dell'associazione, da una parte perché cominciai a curare il settore del turismo gay con il consenso dello stesso presidente, dall'altra perché non mi interessava occuparmi di politica.

Dopo che l'associazione respinse la mia proposta di organizzare crociere, mi venne offerta come contropartita l'organizzazione di week end e settimane bianche per gli amici dell'arcigay. Subito partii in quarta e mi dedicai alla preparazione e alla promozione di una gita a Taormina. Pensai di predisporla in una settimana di agosto; l'approntai tre mesi prima della data prefissata e durante la sponsorizzazione mi procurai molti consensi.

Giunsi in Sicilia un mese prima del giorno prefissato per l'arrivo dei partecipanti, in modo da affittare in tempo gli appartamenti che avrebbero dovuto accoglierli. I gitanti arrivarono sul posto

alla spicciolata. Avevamo una spiaggia tutta per noi, divenuta pure il nostro abituale punto di ritrovo. Tale particolare conferì all'iniziativa un clima di familiare esclusività e ciò fu una delle due cause che fece apprezzare la vacanza accanto al vantaggio economico di cui beneficiò l'arcigay. L'affluenza dei partecipanti comunque non fu proporzionale al consenso ottenuto ed io, che sognavo in grande, avevo dinnanzi agli occhi iniziative più coinvolgenti e un'attività imprenditoriale salutata da ben più larghi risultati.

Fiuto da imprenditore

La pubblicità è l'anima del commercio ed io per lanciare i miei prodotti turistici mi servivo di due giornali destinati ai gay: "Adam" e "Babilonia"; tuttora in qualche vecchio numero di "Babilonia" è possibile visionare la reclame dei miei viaggi. Inizialmente promuovevo le mie offerte solo tramite volantinaggio, poi investii molti soldi nel *battage*.

Al ritorno da Taormina mi presentai nella sede dell'arcigay di Bologna per ottenere l'autorizzazione di usare il logo nazionale; per raggiungere l'obiettivo contattai l'onorevole Grillini, già presidente nazionale dell'arcigay, per prospettargli l'importanza di articolare sul territorio progetti più intraprendenti ed originali da destinare alla comunità gay. Cercai di conquistarlo con le mie proposte e gli prospettai l'attività di crociera e la volontà di realizzare anche in Italia l'idea del *love boat* – il battello dell'amore – alla maniera dei telefilm americani, con la variante della versione omosex; in tal modo anche noi italiani ci saremmo apprestati a mollare quel tanto disonorevole ultimo posto nella classifica dei paesi con iniziative per omosessuali. Grillini mi concesse il permesso di usare solo il logo dell'arcigay di Milano e non quello nazionale come invece avrei voluto.

Poco dopo mi diressi a Napoli per chiedere un incontro con il responsabile rappresentativo della società Costa crociere. Ottenni un incontro con un dirigente a cui esposi il mio proposito con l'idea di noleggiare una nave. La Costa avrebbe accettato solo a condizione che gli avessi assicurato un certo numero di persone, cosa che non potevo garantire in via preliminare senza assumermi un rischio economico troppo alto, in quanto se non avessi raggiunto il numero minimo di partecipanti richiestomi ci avrei rimesso molto danaro. Decisi allora di cambiare compagnia e mi rivolsi alla Moby Spa, che avanzò una condizione più accettabile di quella della Costa.

Entrambe le società non fecero problemi di discriminazione; su di loro non incideva il fatto che i clienti fossero gay, l'importante era assicurarsi un numero minimo di partecipanti. Il linguaggio del denaro riesce ad accomunare molti uomini più di quanto faccia la conoscenza della lingua inglese.

Mi presentai dunque al dirigente napoletano della Moby con una schiera di travestiti a bordo tutti appariscenti e divertenti: c'era uno che imitava Loredana Bertè, un altro che imitava Mina, insomma c'era tanto buonumore, simpatia e divertimento da riempire di festa l'ambiente della nave. Il capitano restò talmente entusiasta dell'esibizione dei miei amici travestiti che mi propose di restare tutta l'estate sulla nave con il compito di allestire spettacoli; naturalmente rifiutai perché ero totalmente preso dall'attività in cui vedevo proiettato il mio futuro.

Per la prima crociera da organizzatore scelsi la Corsica e per l'occasione riuscii a portare a bordo circa 60 travestiti. Partimmo da Genova, facemmo tappa a Livorno e poi ripartimmo per Bastia; quando la nave attraccava c'era giusto il tempo di fare colazione e poi si scendeva sulla terraferma dove si poteva fare una gita di mezza giornata o girare per il mercatino a comprare souvenir; chi voleva poteva scendere a terra con l'auto.

Dopo questa esperienza decisi di lasciare l'arcigay e di proseguire con i miei soli mezzi personali. Nonostante fossi fuori dall'associazione, il direttore di "Babilonia" mi confermò la disponibilità per la pubblicità dei miei prodotti.

Attività in proprio

Mi era pervenuta, quando ero ancora all'arcigay, una proposta da parte di un'agenzia viaggi e tour operator per aprire una sezione di viaggi e intrattenimenti dedicati al mondo omosessuale. Accettai e così lasciai l'arcigay per cominciare un'attività esclusivamente professionale, senza implicazioni politiche.

All'inizio il lavoro era molto divertente ed entusiasmante, poi ben presto entrai nell'ottica di vendere a grandi numeri di persone e quindi studiai la psicologia omosessuale per comprendere meglio quali strategie di vendita usare; mi chiedevo quale fosse la tattica migliore per offrire un prodotto turistico ad un gay e allo stesso tempo riflettevo su come mai il turismo per gay non attraesse anche gli eterosessuali.

Dopo un inizio promettente, dopo circa un anno cominciarono a calare le vendite, non soltanto sulle vacanze di lunghi periodi ma anche su quelle per i fine settimana o per la sola gita domenicale ed io volevo capire il motivo. Quando lo compresi mi resi conto che l'omosessuale aveva propensione a viaggiare a condizione che la gita prevedesse una esplicita e dedicata dimensione erotica. Mi fu consigliato da organizzazioni di marketing americane molto prestigiose e con una lunga esperienza a proposito di perseguire l'impostazione americana e di badare più agli aspetti erotici della vacanza.

Chi ha sfruttato questo filone erotico ha accumulato una cifra; ci sono persone, alcune di mia conoscenza, che attraverso il mezzo telefonico hanno ideato linee erotiche con le quali si sono fatti soldi a palate. Se accanto a ciò si aggiungono le saune, i locali con i "labirinti dell'amore" (*dark rooms*), legati all'arcigay, ci si rende conto dell'anomalia di una società che nasce con uno scopo di promozione sociale e invece è un'associazione nella quale la motivazione erotica è dominante². Una

² L'articolo 1 dell'arcigay recita: «Arcigay è un'associazione nazionale di promozione sociale con sede legale a Bologna, senza fini di lucro, che opera per la costruzione di una società laica e democratica in cui le libertà individuali e i diritti umani e civili siano riconosciuti, promossi e garantiti senza discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale, l'identità di genere e ogni altra condizione personale e sociale e in cui la personalità di ogni individuo possa realizzarsi in un contesto di pace e di sereno rapporto con l'ambiente sociale e naturale».

società appunto che riceve notevoli finanziamenti pubblici, che oggi viene ricevuta dal Presidente della Camera dei deputati Gianfranco Fini, che viene intervistata e partecipa ai principali talk show e che in realtà gioca la propria forza organizzativa attraverso una serie di locali, censiti sul sito ufficiale, principalmente dedicati al commercio sessuale.

Il mio scopo, pur essendo un lussurioso, non era quello di mettere in piedi un'attività economica con queste caratteristiche; in un certo senso non ho avuto un crollo definitivo dell'ideale, continuavo a credere in quell'amore chimerico osannato, pubblicizzato e promosso dalla cultura gay, però mi tormentava il pensiero di come mai i gay, che cercavano l'amore, riuscivano a vivere solo qualche manciata di momenti di amicizia vera e nulla più.

Happy gay

Dopo l'esperienza della relazione con il ragazzo più grande di me durante i tre anni della scuola media, sono caduto nella rete del divertimento. Lo stesso termine gay suggerisce l'idea della gaiezza, benché effettivamente non si faccia un'esperienza di autentica gioia; si entra solo in un mondo festoso e colorato dove lo stordimento è assicurato.

Le persone con tendenze omosessuali sono davvero brave nell'allestimento dei locali e ad organizzare momenti di svago ricreativo; sanno diffondere nell'aria un'atmosfera magica e sono abili nel simulare una realtà virtuale in cui tutto è bello e dipinto vivacemente.

La varietà dei colori usati nei locali mi richiamava alla mente le sigle dei cartoni animati o quelle donnine che cantavano, ballavano, gioivano e che tanto assomigliavano alla mia mamma. Io mi divertivo guardando i travestiti che imitavano Raffaella Carrà, o che si vestivano come Lorella Cuccarini, o cantavano come Marcella Bella. Tutto questo clima allegro e festoso dei locali per gay mi ha ipnotizzato e le persone che incontravo in questi luoghi sembrava aspettassero proprio me per rasserenarmi e liberarmi da quella situazione interiore di sofferenza che mi accompagnava.

Tutti coloro che hanno disturbi di genere cercano di sfuggire la realtà che li condanna ad essere ciò che non vogliono e, dunque, provano una enorme necessità di distrarsi. Per questo motivo anche io, come tanti, trascorrevi ore in quei locali dove avevo la possibilità di dimenticare me stesso tra i suoni delle musiche, le mascherate varie e gli scoppiettii di risate. Una volta dentro scatta subito un'empatia tra i frequentatori ed è facile far amicizia con persone che condividono le stesse inclinazioni. Solo che quando termina questa euforia e ciascuno ritorna alla realtà della vita quotidiana, quest'ultima ritorna a schiacciarti con i suoi problemi e con essa riaffiorano i vuoti che si cercava disperatamente di colmare.

Nei ritrovi per omosessuali notavo dei "travestiti" che mi facevano divertire; erano ridicoli perché allora la chirurgia non aveva fatto tanti progressi come ai nostri giorni. Se oggi un transessuale si rivolge ad un centro specializzato può fare una serie di interventi ed avere la possibilità di somigliare esteticamente a una donna. In quegli anni, invece, sembrare una donna era molto più

difficile; allora capitava di vedere scaricatori di porto con la parrucca sul capo che suscitavano ilarità perché erano goffi e stravaganti; magari capitava di incontrare un tipo con le braccia muscolose e pelose e poco più su una faccia con un chilo di fard, oppure barba ruvida e ombretto per ombreggiare le palpebre; insomma s'incappava in persone che rappresentavano qualcosa di sgraziato, frutto di un compromesso e di una sintesi di elementi contrastanti maschili e femminili insieme. Negli ambienti gay di quegli anni vi si trovavano molti più travestiti di oggi.

Gerard Van Den Aardweg³, uno statunitense di origine olandese che da molti anni opera nel settore del recupero delle persone con un orientamento omosessuale, spiega bene l'origine di queste tendenze. Per diventare omosessuale non basta non aver avuto dei punti di riferimento in persone adulte durante la fase di crescita, bisogna risalire ai sentimenti di inferiorità dell'adolescente rispetto al gruppo dei pari, alla sua percezione di non appartenenza ad esso e alla commiserazione di sé.

Di locali frequentati da gay ne esistevano tantissimi, ma dalla seconda metà degli anni Novanta del secolo scorso ve ne sono molto di più, ed è profondamente mutata la cultura del nostro Paese. Infatti, quando un tempo si andava a ballare in un locale frequentato da eterosessuali non c'era spazio per persone con inclinazioni omosessuali, mentre oggi tante volte sono proprio loro ad occuparsi delle pubbliche relazioni e della gestione e dell'organizzazione del divertimento.

Ho girato tanti ambienti praticati da gay. Posso dire che tutti si fondano sul "fare sesso", sull'eccitazione e su una relazione genitale. Ci sono labirinti ottenuti dalla combinazione di buio e di luci rosse molto soffuse, in modo da tracciare l'effetto di un sentiero su cui si accede e che conduce in stanze destinate ad orge e altri giochi erotici: un bacchanale che convoglia uomini verso gli abissi più profondi della lussuria e della voluttà.

Caduto nella trappola

La mia infanzia mi è stata rubata e per questo mi sono portato dentro delle ferite. Sono cresciuto ovattato, protetto e insicuro; il peggio è che avvertivo la pesantezza del clima in cui vivevo perché non riuscivo ad esprimere me stesso e non capivo che cosa mi stesse accadendo. Quando approdai all'omosessualità fu come arrivare al capolinea di un parco dei divertimenti: mi sentivo accettato ed uguale agli altri e cercavo anche un ragazzo con cui condividere la vita; non avevo alcuna intenzione di rinunciare "all'amore" e di respingere il pensiero di condividere con un lui ideale tutta la mia esistenza.

L'attenzione di quegli anni era principalmente incentrata sul divertimento a sfondo sessuale. Caduto nella trappola, ero intimamente assorbito da un mondo frizzante, esuberante, ammaliante e la mia attività prevalente era trascorrere il tempo con i miei "fidanzati". Il fatto che abbia avuto tanti uomini non mi ha impedito di averne alcuni con cui sono stato legato in modo particolare, mai, però, fino al punto da consolidare una relazione con un persona soltanto; non c'è stato in nessun

3

caso un reale completamento affettivo, mai fedeltà o l'esclusività di un rapporto, anche in quella che fu la mia relazione più lunga, durata poco più di tre anni.

Una triade infernale: omosessualità,
satanismo e divertimento

Nella storia della conversione di una satanista, che, per motivi di sicurezza, l'autrice scrive servendosi dello pseudonimo Michela, si afferma che l'offerta della vita umana a satana sia il sacrificio a lui più gradito, ma il gesto sodomitico è il più mortale per l'umanità poiché, anche se meno cruento rispetto al primo, presenta la peculiarità di essere ripetuto migliaia di volte.

La reiterazione dell'atto omosessuale uccide l'umanità più di quanto possa fare il singolo sacrificio umano.

Ciò che riporta Michela nel suo libro trova conferma anche nella mia testimonianza. Posso dichiarare che ci sono discoteche per gay con immagini che rappresentano il principe delle tenebre, dotate di nomi che inneggiano al male, o addirittura interamente dedicate al diavolo, anche se a volte tali scelte vengono fatte solo per essere alla moda. Tra le più celebri a Milano "Papé satan", a Roma "Il diavolo dentro", dove per entrare occorre la tessera dell'arcigay o i "Fleurs du mal", locale pieno di Drag's queen (le regine del travestimento).

Il nome stesso "Papé satan" ricorda Pluto, collocato da Dante nell'inferno, quando rivolto a Virgilio e all'autore della Divina Commedia dice: «Pape Satàn, pape Satàn aleppe!», dove "Pape satàn", significa padre satana, mentre "aleppe" è il caratteristico grido dei pagliacci del circo equestre che al grido di "aleppeh!" facevano acrobazie e piroette. Il legame tra l'insano divertimento e il satanismo non è certo un'invenzione dei tempi moderni; certo, oggi più che mai viviamo nella cultura in cui impera la ricerca del divertimento ad ogni costo, governa l'illusione che questa vita può essere un paradiso artificiale creato dall'uomo e regna il miraggio di un'esistenza priva di momenti di sofferenza e di difficoltà. Ma non è corretto pensare così! Anche se la nostra esistenza fosse carica di fastelli, con l'aiuto di Dio non ci sarebbe niente che non possa essere affrontato e superato con uno spirito sereno, per cui anche in presenza di ostacoli possiamo fare esperienza di una pace interiore. L'omosessualità, come il satanismo, prima attira nelle maglie di un gioco seducente e piacevole, poi fa sperimentare l'impedimento di una zavorra che invalida l'esercizio della libertà, altro che armonia e serenità dell'intimo.

Quando entravo in queste discoteche avvertivo in modo particolarmente forte una sensazione di soffocamento. Captavo la presenza del male; qualcosa di distorto che poi finiva con il prevalere anche nei rapporti con le persone. Percepivo qualcosa di cattivo che non permette di essere in pace con se stessi, qualcosa di compulsivo, di doloroso. Come se si stesse affermando un desiderio di potere che non saprei meglio spiegare.

Anche se la tendenza omosessuale può essere attribuita a diverse cause, credo che ad un certo punto subentra qualcosa che va al di là della spiegazione psicologica; qualcosa di misterioso, che penetra

serpeggiando, qualcosa di oscuro che incatena l'essere nella prigione del vizio e lo fa pascere nella schiavitù della dipendenza, come se una lama affilata si incuneasse nella mente ossessionandola fino all'inverosimile. Ci sono infatti persone che non ricordano niente delle cose dette e fatte nei momenti in cui si vive per la lussuria, e ciò mi induce a sospettare che possa accadere perché sotto l'influenza di una forza di origine satanica.

Quando la trappola demoniaca stringe di più le maglie della sua rete sempre più persone restano irretite. È di una facilità impressionante infatti ricercare locali gay; intere pagine in internet con guide puntuali dei ritrovi si offrono alla curiosità del visitatore. Tutto ciò può essere facilmente provato, basta fare un giro tra i siti per gay o entrare in alcuni locali gestiti da loro.

Eppure di queste cose non se ne parla mai in televisione! Magari si descrive la relazione tra due omosessuali contornandola di un'atmosfera incantata, come una cornice che racchiude un quadro di famiglia felice. Che male c'è se due persone dello stesso sesso si vogliono bene e decidono di educare ed allevare bambini che altrimenti sarebbero condannati a soffrire negli orfanotrofi dell'est Europa?

La verità è che questo "amore" tra due persone con orientamento omosessuale non esiste. Si tratta solo di una relazione distorta fin dall'origine con un legame compulsivo molto più che nevrotico e di un riferimento assillante agli organi genitali. Persone così non sono in grado di educare proprio nessun bambino perché non sono state in grado di educare se stesse.

Nella mia esperienza ho potuto comprendere che Satana si presenta in forme subdole e usa diverse strategie molto sottili per sedurre le persone; una di queste è l'omosessualità. Nel mio caso l'idea di fondo era divertirmi entrando in questi locali pieni di colori. La varietà di colori è una caratteristica della cultura gay, tant'è che la stessa bandiera ha come simbolo i colori dell'arcobaleno. **Se approfondiamo il suo significato si può scoprire che nasconde un'origine satanica.**

La bandiera adottata da tutti i pacifisti del mondo fu ideata su commissione della comunità gay di San Francisco nel 1978 da Gilbert Baker, un artista omosessuale.

Tutti sanno che l'arcobaleno è il segno con cui Dio ristabilisce la sua alleanza con gli uomini dopo il diluvio universale, ma non tutti conoscono che i colori dell'arcobaleno contenuti nella bandiera gay presentano un ordine inverso rispetto alla successione naturale dei colori dell'iride che si affacciano dopo la pioggia dalla finestra dell'universo. Tale rovesciamento è una caratteristica tipica del satanismo; molti altri simboli, propri della liturgia cattolica, vengono capovolti durante i riti satanici.

A me colpisce l'esaltazione della bandiera arcobaleno utilizzata talvolta anche davanti alle chiese.

Il numero dei colori della bandiera gay ha subito diversi cambiamenti nel tempo; sono stati otto, sette, ora sono sei ed anche questo è significativo poiché il numero sei, nella simbologia biblica indica il numero della bestia, ovvero del demonio. Inoltre si deve considerare che per alcuni, San Pio X ad esempio, l'arcobaleno prefigurava il ruolo di mediazione della Vergine Maria tra Dio e l'umanità nella storia della salvezza. Per gli adoratori del maligno quest'azione di mediazione tra gli uomini ed il demonio è svolta dall'immagine deturpata della donna che usa le sue arti seducenti per

corrompere il cuore dell'uomo. Se poi ad essa si affianca quella che svolge un uomo nei confronti di un altro uomo, l'intensità della ribellione ai disegni di Dio sulla creazione è ancora maggiore.

Se l'utilizzo dell'arcobaleno come simbolo della bandiera gay fu un'idea partorita da Gilbert Baker, l'origine della bandiera risale a Helena Petrovna Blavatski, una medium russa che nel 1875 fondò la Società Teosofica, una setta dove si praticava lo gnosticismo.

La Blavatski si definiva portavoce delle "potenze superiori occulte" e si considerava alfiere del socialismo internazionale, pretendendo di instaurare una religione che avrebbe assicurato la pace universale. Più tardi l'arcobaleno rovesciato divenne il simbolo del movimento New Age, che cominciò la diffusione del messaggio secondo cui starebbe per terminare l'era di Cristo e giungere l'era di un nuovo messia.

Anche in riferimento all'altro locale citato, il "Les fleurs du Mal" pieno di Drag's queen, vale la pena soffermarsi per ricordare che i travestiti si fanno chiamare drag, cioè drago. Nell'iconografia cristiana il drago rappresenta il male e ricorda il leviatano, gigantesco e voracissimo mostro acquatico citato nell'antico e nell'ultimo libro del Nuovo Testamento, l'Apocalisse di san Giovanni apostolo. Durante tutto il medio evo questo animale è stato visto come un segno del male opposto a vari santi e ancora oggi, nella cultura cristiana, il diavolo viene menzionato con l'appellativo di dragone. Sono convinto che molte persone non abbiano consapevolezza e non pensino affatto di collegare la loro pratica omosessuale con il satanismo.

Capitolo terzo

Gay pride: il dovere di precisare

Il gay pride è la “giornata dell’orgoglio omosessuale” in cui in tutto il mondo i movimenti gay scendono in piazza per ricordare la prima ribellione gay avvenuta il 28 giugno 1969 contro la polizia di New York, che era intervenuta nel celebre locale per omosessuali, lo Stonewall Inn.

Non ho mai contribuito alla sua organizzazione direttamente e ufficialmente, ma indirettamente sì! E anche tanto! Ecco i fatti.

Poco prima del gay pride di Napoli, nel ricordo che proiettarono nei cinema il film “Priscilla” con il quale portarono alla ribalta le problematiche collegate alla rivendicazione dei diritti dei gay. La pellicola cinematografica riscosse molto successo negli ambienti omosex; raccontava di quattro gay che decisero di comprare un pulmino, di disegnarci sopra una scarpa con il tacco, di denominarlo Priscilla e abbellirlo con tanti veli. Con esso i quattro gay (che erano anche **drag queens**, cioè “travestiti” per ragioni di spettacolo) partirono per fare una tournée in tutti i posti più belli dell’Australia. Erano talmente truccate bene che non si capiva se fossero travestiti o donne vere. Nel film si raccontava anche di famiglie allargate e di un omosessuale che aveva avuto un figlio con il quale manteneva un regolare rapporto affettivo; in altri termini passava il messaggio che il figlio non soffriva per la condizione del padre, l’esatto contrario di quanto avviene nella realtà.

Con quel tipo di film si facevano i primi tentativi di legittimare la possibilità di essere contemporaneamente omosessuale e buon padre.

Tornando alla mia storia, pensai di rubare l’idea al regista e mi recai dal presidente dell’arcygay di Napoli per proporgli di lasciarmi organizzare un treno speciale, in occasione del gay-pride, denominato Priscilla e destinato al trasporto dei manifestanti in modo da raccogliarli nelle stazioni ferroviarie delle principali città d’Italia, ma il presidente mi negò sia la sponsorizzazione del progetto sia il consenso per utilizzare il logo dell’associazione napoletana, permesso che invece ottenni dall’arcygay di Milano.

Dietro l’idea di organizzare il trasporto delle persone in occasione dell’evento, nonostante il mio scopo imprenditoriale, c’era il mio concreto contributo alla riuscita del gay pride napoletano, per il quale investii tantissimi soldi. Per una serie di circostanze, unitamente al fatto che non avevo una forza economica tale da permettermi di pagare anticipatamente un convoglio ferroviario, l’iniziativa non fu coronata da successo e la gente andò a Napoli con mezzi propri.

Alla fine, deluso per il fallimento ottenuto, non andai neanche a Napoli a godermi lo spettacolo.

Un locale a cielo aperto

Per gli omosessuali, questa manifestazione è un'occasione di grande visibilità e una giornata di divertimento. Tutto quello che normalmente si fa nei locali di notte, si ripete di giorno; facilmente si può vedere alla luce del sole una persona che balla per strada, due ragazzi che si scambiano un bacio profondo o che si presentano nudi davanti alla folla e poi vanno a fare sesso dove capita. Tutta la giornata si svolge così, come un locale a cielo aperto. Basta collegarsi su youtube per verificarne la veridicità (<http://www.youtube.com/watch?v=JAF7KHe6a00>).

Roberta ovvero Diego

In quegli anni bui mi capitava spesso di restare affascinato dai lineamenti efebici dei giovani travestiti che, in modo variopinto, si presentavano nelle strade centrali di Milano, per esempio in corso Sempione, dove si prostituivano e dove si trovavano locali come il Contatto (che verrà chiuso nel 1998 per varie forme di illegalità e poi cambierà nome; oggi si chiama Zip club⁴).

La bellezza mi ha sempre incantato, conquistato, sedotto. La sera andavo spesso a trovarli mentre si prostituivano in corso Sempione e tra loro c'era anche Roberta, un travestito con il quale ero particolarmente affiatato. Quando potevo, mi trattenevo in compagnia dei trans mentre “battevano” i marciapiedi; specialmente d'estate, quando la cappa della calura soffocava la città, sedevo accanto a loro a gustare fette di anguria fresca e mentre producevano veri e propri “spettacoli” per le strade io mi risollevo dalla canicola.

Spesso si fermavano ragazzi eterosessuali ed allora lo spettacolo diventava un gioco seducente; tra risate e ammiccamenti anch'io, spettatore perso sui marciapiedi dell'inesistenza, venivo invitato a mettere delle parrucche per “abbordare” dei bei ragazzi che volevano provare ad avere un rapporto diverso.

Roberta condivideva l'appartamento con alcuni travestiti; si trattava di una combriccola sempre allegra e chiassosa che faceva pensare ad un manicomio. Io abitavo sullo stesso piano dove viveva un piccolo gruppo di ragazzi, in Via Paolo Sarpi. Eravamo una compagnia spensierata, giovani aperti e un po' chiassosi, forse anche troppo per i gusti degli altri condomini; una cricca composta da gay e travestiti.

Fine di un sogno

4 Può essere utile conoscere come questo locale venga presentato nel commento di un suo frequentatore: CERCO DI QUA, CERCO DI LA E...NON CI CREDO...C'È GENTE CHE CERCA DI RECENSIRE E SPIEGARE LO ZIP!!! LÌ, DOVE LA DONNA DIVENTA IL NULLA, DOVE LA FANCIULLEZZA MASCHILE DIVENTA PREDAGUSTOSA DI MOSTRI DEFORMATI DALL'ALCOOL CHE HAI INGERITO IN MANIERA ESORBITANTE PER ESSERE FINITO LÌ. DOVE PERSINO L'ODORE SA DI TORBIDO, DI TRASGRESSIONE, DI SESSO, DOVE LA CONSOLE NON È ALTRO CHE RIPARO PER LA PIÙ BUIA DELLE STANZE, ILLUMINATA SOLAMENTE DA BAGLIORI VELOCI E INTENSI DI ACCENDINI CHE SPIEGANO TUTTO QUELLO CHE ACCADE IN QUEI POCCHI SFIZIOSISSIMI METRI QUADRATI. NON SI PUÒ SPIEGARE TUTTO QUESTO...SI DEVE PROVARE, MA STATE ATTENTI!...UNA VOLTA ENTRATI MOLTE COSE CAMBIERANNO E UNA VOLTA USCITI...FORSE NON RICONOSCERETE PIÙ VOI STESSI! (in data 5 giugno 2009).

A volte accade che quando fai il pieno dei sogni e pensi a che cosa hai voglia di diventare, giunge all'improvviso il buio di una malattia irreversibile. Fu il caso di Roberta che abitava proprio a fianco del mio appartamento e con la quale avevo anche instaurato un rapporto professionale. Quando la morte decise di aprire le danze li vidi finire uno dopo l'altro.

In quegli anni non c'erano cure come oggi per contrastare la malattia e chi si ammalava si spegneva nel giro di dodici mesi: ho visto molte persone morire di aids. La cosa brutta è che per la mancanza di cure adeguate si generavano piccole infezioni nell'organismo che provocavano una morte assai dolorosa. Ho visto persone della mia stessa età consumarsi lentamente con complicazioni incredibili, come il caso di Roberta, che perse progressivamente la vista. Era come assistere ad una morte nella morte e queste esperienze mi segnaron intensamente.

Quel profondo dolore cominciava a scavare dentro di me: tutto ciò che prima era un mondo di luci colorate ed idilliaco, lo rileggevo sotto la luce dei riflettori della realtà, nell'ottica giusta, quella vera.

Con la morte di Roberta mi sentii svuotato, infiacchito. Ero in uno stato di prostrazione e non riuscivo più neanche ad alzarmi dal letto. Tante volte ho pensato che la morte avrebbe potuto colpire anche me e mi deprimevo ancor di più. Per dormire e non sentire i morsi dell'ansia cominciai ad assumere il Tavor. Dopo la morte di Roberta tutto cambiò e niente era più uguale a prima; mi alzavo al mattino e piangevo. Ho visto altri amici malati lasciarsi andare e purtroppo molti suicidi. Poi ho cercato di tirarmi su e di ritrovare una forza interiore che mi spingesse a rifare le cose di tutti i giorni.

Ciò che mi fece più male fu il comportamento dei cosiddetti amici intimi di Roberta: lo abbandonarono proprio nel momento in cui avrebbe avuto più bisogno. Soltanto io ed uno sparuto gruppetto di trans che abitava in zona gli stemmo vicino; tra essi si distinse Lilli, che si sobbarcò i lavori più duri. Roberta non riusciva a compiere la più semplice azione della vita quotidiana; bisognava vestirlo, lavarlo, preparargli da mangiare, imboccarlo durante i pasti e accompagnarlo in ospedale.

Purtroppo però, nonostante mi portassi dentro un'esperienza di dolore e cominciassi a pormi domande sul senso dell'esistenza, la sera, puntuale, dovevo andare a lavorare, mostrarmi allegro e felice, dovevo contraffare l'espressione con la maschera della letizia.

Dovevo vivere fingendo di vivere e calzare la maschera a seconda della circostanza. Soffrivo profondamente!

Oltre che in strada Roberta lavorava nelle discoteche. Era molto bello ed attraente; parzialmente operato, voleva somigliare quanto più possibile ad una donna. Stava percorrendo quello che si chiama processo di transizione, un itinerario psicologico che avrebbe dovuto accompagnare il suo passaggio identitario di genere. Già da diverso tempo ed in modo graduale assumeva ormoni. Io ero suo vicino di casa e ben informato sulle sue decisioni. Avevo molte occasioni per incontrarlo; frequentemente facevamo feste in casa e, nel periodo in cui in televisione trasmettevano il festival di San Remo, ci incontravamo a casa di uno di noi per assistere insieme a quello che era considerato

l'evento canoro più importante d'Italia. Altre volte facevamo dei party a casa mia, gli amici la chiamavano "La casa delle bambole", dove bevevamo e stavamo insieme, guardavamo un film e poi discutevamo fino all'alba cantando una famosa canzone di Silvia Salemi, intitolata "La casa di Luca". In tutti questi casi Roberta era il mio punto di riferimento immediato. Inoltre devo dire che per me il travestito ed il transessuale erano un modello a cui paragonarmi perché li consideravo persone che avevano il coraggio di essere trasgressive e di mostrarsi senza paura del mondo circostante; questo esercitava una certa attrazione su di me che di coraggio ne avevo poco e non riuscivo a tirar fuori la stessa sfacciataggine e spavalderia di fronte agli altri.

Il cambiamento impossibile

Forse a questo punto è bene non dare tante definizioni per scontate e distinguere fra il travestito ed il transessuale. Il primo è una persona che si traveste da donna senza modificare i suoi attributi anatomici in quanto vuole somigliarle solo esternamente, mentre il transessuale vuole proprio cambiare il proprio sesso. Per ottenere lo scopo assume degli ormoni sintetici femminili (o maschili) che fanno aumentare le dimensioni dei seni o che rendono la pelle più chiara; si possono ingerire sotto forma di pillole o essere somministrati per via intramuscolare. Inoltre il transessuale può fare delle vere e proprie protesi al seno servendosi del chirurgo plastico e giungere all'apice del processo di transizione sottoponendosi all'operazione dei genitali; quando si giunge a questa fase viene praticato il taglio dei testicoli e del pene e al suo posto si procede scavando una cavità che simulerà una vagina, ma con sostanziali differenze. La principale, dal punto di vista organico, è che il rapporto sessuale non porterà mai più all'orgasmo, per questo il transessuale perderà l'acme del godimento, con ricadute particolarmente devastanti sulla psiche. Tutto questo però non è che una parte degli effetti collaterali del processo poiché gli stessi ormoni assunti non agiscono soltanto sul corpo ma anche sulla psiche di chi li assimila. Ho visto persone morire per averne fatto abuso, a causa di effetti collaterali; oltretutto, frequentemente queste sostanze vengono assunte con molta superficialità senza alcun controllo medico, in quanto lo sconvolgimento ormonale può provocare anche forme tumorali.

La storia di Kevin Harris

Nato in Nuova Zelanda poco più di una cinquantina di anni fa, Kevin sarebbe uno dei tanti neozelandesi sposato con prole se non fosse testimone di un singolare cambiamento: è un ex transessuale. Per circa quarant'anni è sopravvissuto assecondando la sua tendenza, poi si è sottoposto ad un programma dell'associazione Living waters per ricostruire la sua vera identità maschile. Kevin, che da travestito divenne transessuale, testimonia che ancora oggi avverte su di lui le conseguenze psicologiche dell'abuso di ormoni fatto in passato.

Per convivere con lo stato di scombussolamento generato dal transessualismo e non impazzire, spesso si ricorre all'uso di sostanze stupefacenti o si fa abuso di alcol. Ad esempio, una sostanza d'abuso che si chiama *popper* va molto di moda; nata come farmaco per il cuore, produce vasodilatazione periferica e rilascio dello sfintere anale e un aumento del desiderio sessuale.

La natura negata

Il passaggio totale dall'identità maschile a quella femminile non è facile da metabolizzare, dunque non tutti si sentono pronti a compierlo. Tale condizione è uno dei due deterrenti che limita la decisione dei trans verso il cambiamento di identità, non l'omofobia della società come si vuole far intendere.

L'altro fattore frenante è quello economico; infatti il possesso degli attributi maschili, affiancato alla crescita del seno, rende la prestazione sessuale più ricercata e quindi anche più pagata dal richiedente. In realtà è molto difficile trovare qualcuno che voglia perdere completamente l'identità maschile, a meno che non abbia vissuto un dramma di quelli particolarmente dolorosi come può essere l'abuso. Chi ha fatto esperienze negative che hanno provocato un disagio o un dramma interiore, più facilmente può scivolare nella tendenza omosessuale.

La mutilazione di una parte del proprio corpo è un atto a cui si giunge soltanto se si vuole esorcizzare un grande patimento legato al passato. Inoltre, con l'operazione si subisce una castrazione ormonale e si apre così il doloroso capitolo dei mutamenti chimici con i conseguenti squilibri psichici che essi comportano, per cui più facilmente si cerca la soluzione del suicidio.

Dopo il taglio dei genitali maschili e la costruzione di una vagina artefatta, con una sola funzione estetica, ci si rende conto che non ci si può ribellare alla natura; terminato il sogno comincia il periodo del disincanto e si sperimenta che è la natura a ribellarsi all'uomo. Questo dramma si consuma nel delirio che la completa trasformazione possa segnare la fine di una sofferenza; invece, la realtà mostra la sua faccia più ovvia, ovvero l'inizio di un nuovo e più pesante penare, perché nonostante tutto non si è, e non si potrà mai essere, un'identità diversa da quella che la natura imprime con il suo sigillo. Purtroppo conosco tante persone che dopo aver raggiunto la meta tanto agognata con l'operazione finale, hanno "trovato" il suicidio.

Certamente le reazioni sono diverse da caso a caso, da persona a persona, ma il problema resta; il dramma disgraziatamente c'è ed aspetta solo il momento per esplodere.

Tuttavia non bisogna mai disperare; l'esempio di Kevin, ma anche chi avesse completato l'operazione di transizione sessuale deve sapere che la conversione al Signore permette a chiunque, in qualunque situazioni si trovi, di ricominciare dall'inizio e di poter vedere cancellato il proprio peccato, come recita il Salmo 50 che ricorda il grande delitto del Re Davide. La conversione religiosa non è un sedativo che annulla il dolore, che rimane, ma lo trasforma in una opportunità di aiuto al prossimo e di glorificazione della Misericordia di Dio.

Il periodo della crisi

Dopo il periodo di tangentopoli, negli anni Novanta, ci fu un po' di crisi economica nel nostro paese, che si avvertì anche nel settore del turismo. La nostra agenzia perse molti clienti, quindi anch'io smisi di esercitare l'attività che conducevo. La cessazione coincise proprio con il momento in cui stavo lavorando per aprire un'attività di viaggi tutta mia, ma il cambio di scenario economico mi inquietò e fiaccò ogni mia iniziativa.

Ciò che però cagionò la perdita di grinta e di entusiasmo più di ogni altro fattore fu il vedere i miei amici spegnersi per l'aids che avevano contratto. Iniziai a sperimentare quell'inquietante silenzio della solitudine che ci avvolge quando subiamo la perdita di persone care; per la prima volta mi posi domande sul senso della vita e per questo, ancora oggi, quando racconto la mia testimonianza dico che in quel periodo la grazia cominciava a lavorare in me.

Una macabra compagna

Dopo la morte di Roberta ebbi un brutto colpo; oltre al morale crollò anche il fisico; avevo febbre e mal di pancia che duravano da troppo tempo perché potessi pensare ad un malessere passeggero. Decisi di ricoverarmi in ospedale per sottopormi ad accertamenti; all'inizio i medici credevano che avessi qualche malattia tropicale poiché ero appena tornato da Miami, poi mi riferirono la diagnosi: alcuni secondi di silenzio precedettero l'annuncio. Mi sembrò un tempo smisuratamente lungo. Quindi il verdetto: sieropositivo all'hiv.

Senza troppi complimenti ed in modo decisamente brutale mi comunicarono il nome della mia nuova compagna. Sentii che il mondo mi crollava addosso.

Se ritorno indietro e ripenso a quei momenti, devo dire che anche la scoperta della mia malattia avvenne per grazia di Dio; infatti i dottori decisero di sottopormi all'analisi del virus dopo una discussione in tono confidenziale con un medico del reparto al quale riferii di avere avuto rapporti occasionali a volte anche non protetti.

Per curare l'hiv i medici dell'ospedale somministravano farmaci senza che io ne traessi giovamento: producevano sul mio organismo lo stesso effetto dell'acqua fresca. A quel tempo non esistevano ancora farmaci salvavita. Uno dei medicinali a cui più spesso si ricorreva era l'azt, un abbreviativo dell'azidotimidina, la cui assunzione comportava come effetto collaterale la caduta dei capelli, vomito e dimagrimento.

Pur desiderando di tornare in agenzia e riprendere il mio lavoro, capivo che mi sarei dovuto rassegnare perché non avrei più potuto svolgere la stessa vita dinamica di prima. La malattia poteva essere la grande occasione per mollare tutto, come difatti cercai di fare quando lasciai la casa di Via Paolo Sarpi, che mi ricordava il passato e soprattutto Roberta. Furono però solo i primi passi, poi come i gamberi feci un'improvvisa fuga all'indietro. Non avrei perseverato nel desiderio di cambiare, ma intanto avevo bisogno di silenzio. Di riflettere. Di deserto.

Ritorno a casa

Abituato ad un elevato tenore di vita, tornare a casa da mia madre fu per me un grosso sacrificio, ma non ero autosufficiente e mi trovavo in uno stato di debilitazione fisica e psicologica, con la febbre che mi salì di nuovo alla temperatura di quaranta gradi. Avevo bisogno che qualcuno mi accudisse amorevolmente.

Il ritorno in famiglia mi faceva constatare da vicino i sacrifici di Gianni e di mia madre che si affaticavano per guadagnare il necessario con i loro modesti impieghi, l'uno rappresentante di aromi naturali per una ditta italiana, l'altra bidella presso una scuola cattolica.

Ogni volta che mia madre puliva la chiesa della scuola pregava la Madonna per me e ciò mi riporta alla mente il ricordo di santa Monica e delle lacrime versate per la conversione del figlio Agostino. Credo che anche le preghiere di mia madre, sebbene non fosse un'assidua praticante, siano state esaudite ed io provavo un senso di pace al pensiero di questa piccola e al tempo stesso grande manifestazione del suo amore.

Tentai anche di svolgere una vita più regolare ed in questo l'esempio di mia madre e di Gianni fu di incoraggiamento; cominciai a mettere in discussione parte del mio passato e per la prima volta nella mia vita dovetti ammettere che dentro di me ci potesse essere qualcosa che non andava. Mentre facevo queste riflessioni, mia madre e il suo compagno mi esortavano a non preoccuparmi per ciò che avevo fatto e soprattutto per ciò che ero stato; mi sollecitavano a cercare un lavoro che si confacesse al mio stato di salute.

Il loro esempio mi ha aiutato a confrontarmi con un tenore di vita che prima non sperimentavo e la loro dedizione al lavoro mi ha inculcato un retto modello di comportamento. Così, appena le condizioni di salute me lo permisero, accettai dei lavori part-time nei centri commerciali vicino a casa o nei ristoranti come cameriere. Tra i vari lavori svolti, per un certo periodo fui assunto come venditore di servizi di viaggio e in un primo momento ne fui contento perché si trattava di un settore affine alla mia precedente attività. I numerosi viaggi in America mi avevano permesso di affinare la conoscenza della lingua inglese e ciò mi aiutò non poco ai fini del nuovo impiego, ma a lungo andare provavo sofferenza poiché mi ricordava il sogno frustrato di operatore turistico. Decisi allora, quando mi si presentò l'occasione, di provare una attività diversa e così approdai in una società di marketing.

La nuova esperienza lavorativa affinò la mia conoscenza della psicologia umana perché ero addetto al settore vendite e quindi dovevo capire le caratteristiche psicologiche delle persone a cui cercavo di collocare il prodotto. Tutto ciò che studiavo e leggevo oppure consigliavano i grandi manager, lo applicavo rigorosamente nel mondo gay, che ripresi a frequentare seppur in modo più distaccato di prima.

In questo periodo feci una lunga meditazione sulla vita gay che gaia veramente non era. Dal lato affettivo avevo provato soltanto delusioni e in questo modo aprivo, anche se lentamente, la porta della verità, mentre cominciavo a chiudere, ancor più lentamente, quella che dava accesso al mondo dell'inganno e del finto amore.

Ricominciare da zero

La degenza ospedaliera mi offrì la possibilità di vivere un'altra vicenda umana che mi aiutò a maturare. In quei giorni toccavo con mano le conseguenze di un'esistenza vissuta nel vizio; infatti, quando andavo in ospedale per i controlli di routine, riconoscevo alcune delle persone schierate in lunghe file d'attesa perché frequentavano i miei stessi ambienti; avevano tutte la stessa espressione: facce meste e tristezza negli occhi.

Per molti di loro il trucco non bastava più per coprire i solchi della disperazione.

Tra i ragazzi che facevano la coda c'era chi la notte prima aveva "fatto la vita" e il giorno seguente veniva a curarsi in ospedale; c'era chi fino a poche ore prima si era sfrenato ed inebriato di divertimento, girando come trottola su una giostra irreale e che ora giaceva totalmente prostrato su se stesso.

In quel periodo contrarre il virus dell'hiv era terribile perché sperimentavamo la piaga dell'isolamento sociale: un terribile spazio che si faceva intorno a noi per paura del contagio.

A sentir parlare di sieropositività la gente ci trattava come fossimo lebbrosi e c'erano momenti in cui comunicavamo con gli altri solo attraverso il citofono.

Il mio futuro era tutt'altro che roseo: mi avevano riferito che potevo vivere ancora un anno, ammesso che non ci fossero state complicazioni, ma se avessi voluto, avrei potuto avvalermi di una cura sperimentale. Mi trovai a fare quasi una scelta obbligata e accettai con tutto il rischio di incassare i contraccolpi degli effetti collaterali dei farmaci.

La ripresa del lavoro

Bisogna considerare che per me era doppiamente difficile ritornare a lavorare perché dovevo fare i conti con due grossi handicap: la malattia e l'essere disabituato al lavoro dipendente. Quest'ultimo

era particolarmente gravoso sia perché poco remunerativo, sia perché mi costringeva ad odiose levate mattutine a cui non ero avvezzo. Fu proprio una grande sfida riaccostarmi ad una vita normale poiché non dovevo semplicemente ricominciare, ma riprendere con lo svantaggio di un fisico debilitato e con i limiti di una natura umana che fino a poco prima consideravo il senso e la misura di tutto.

Nel frattempo mi curavo e la scienza medica faceva progressi nel settore della ricerca e della terapia contro il virus dell'hiv; vennero introdotti farmaci sempre più forti e questo mi ha permesso oggi di potere raccontare la mia storia.

Il primo tentativo di cambiamento interiore durò per lo più un anno, ma quel nuovo stile di vita fu troppo duro, fu per me come uno shock e quando ormai in salute mi sentii meglio, ritornai nell'ambiente delle discoteche, ricominciando con i rapporti occasionali. I primi buoni propositi che avevo formulato nel periodo appena precedente li gettai volutamente sotto il tappeto dell'oblio, o almeno credevo di poterli nascondere e dimenticare; volevo tornare a divertirmi in modo spensierato e cancellare tutto con un colpo di volontà. In fondo mi faceva pur sempre comodo perché mi consentiva di guadagnare facilmente e senza fatica rispetto ai lavori che avevo fatto e che richiedevano una formazione al sacrificio a cui non ero abituato.

Ricostruire la propria identità non è certo una passeggiata. L'atteggiamento scorretto ed imprudente di intrattenere rapporti carnali senza preoccuparsi eccessivamente delle conseguenze era propagato dagli stessi membri dell'associazione gay, i quali mi alleggerivano la coscienza dicendomi che tutti erano ben consapevoli che in ogni momento avrebbero potuto contrarre il temuto virus. La loro principale preoccupazione nei miei confronti era quella di regalarmi preservativi. Ma basta la consapevolezza per legittimare rapporti innaturali? È questa la direzione giusta per esprimere la libertà umana?

Non era facile però osservarle poiché quando ci si trova coinvolti in un rapporto sessuale non sempre si conserva quel necessario distacco dalla situazione che si sta vivendo per mettere in pratica le esortazioni ed i consigli ricevuti. La persona che è schiava di un vizio ed ha una dipendenza sessuale non è mai appagata, ma, al contrario, è presa dal desiderio di provare sempre più piacere e facilmente spinge il limite delle sue azioni sempre un po' più in avanti rispetto al confine precedentemente stabilito. Si fa così risucchiare da nuovi e più lontani universi della lussuria e a quel punto tutte le precauzioni sono un'appendice di cui se ne fa a meno.

La passione prende, coinvolge ed avvolge come la spirale di un boa fino a contravvenire ogni regola di prudenza e tale circostanza, ahimè, è tutt'altro che rara. Pur avventurandosi nel mondo della libidine con il migliore dei propositi succede che le cose vanno in modo diverso rispetto a quanto programmato; spesso sei coinvolto in orge e tutte le regole di profilassi vengono puntualmente infrante.

I verdi anni della leggerezza

La verità è altrove

Questo enorme imbroglio deve essere smascherato a tutti i costi e smentire quello che viene predicato dai media e dalle associazioni che cercano di conferire all'omosessualità la stessa dignità dell'eterosessualità. Se si pubblicizzasse la vita di un omosessuale così com'è, si scoprirebbe la falsità di quanto si vuole far credere: dietro la tendina, perso in una romantica idea di famiglia tranquilla, con la torta nel forno che aspetta il ritorno del suo principe azzurro, questo omosessuale non esiste! C'è invece solo una voglia morbosa, sbagliata, di volere afferrare disperatamente una mascolinità che non si riesce a ritrovare in se stessi; per questo si persiste nella ricerca frenetica di rapporti sessuali occasionali e tale ricerca è il segno più evidente che c'è qualcosa che non va nella relazione: significa che quell'amore è falso ed è falso perché non è appagante.

Ricerca forsennata di sesso

Nel mondo gay la ricerca sfrenata di sesso costituisce la regola principale della coesistenza e ho avuto modo di verificarlo grazie all'esperienza maturata nel mio settore di lavoro quando compresi che per vendere a questo tipo di clienti bisognava prevedere momenti di consumazione di sesso, altrimenti avrei potuto chiudere bottega.

Sebbene avessi abbandonato i buoni propositi e fossi rientrato negli ambienti gay, il nuovo lavoro impedì che mi facessi assorbire completamente dalla vita nei locali. Questo fu un bene perché l'attrazione nei ritrovi per omosessuali è totalizzante e chi ne varca la soglia resta interamente adescato come un pesce all'amo. Si comincia a frequentare gli ambienti omosex e si finisce per essere sempre più implicati in quella mentalità perversa. Non c'è un solo locale per gay dove non si trovino riviste e libri a contenuto erotico, dove non si pratici scambio di sesso libero, dove non si favoriscano incontri al buio o si sponsorizzi la prostituzione, regalando preservativi all'ingresso. Mi sono sempre chiesto come faccia lo Stato a tollerare tutto questo. Se le forze dell'ordine entrassero in questi locali con le lampade wood troverebbero tracce di pipì o sperma ovunque. Tutto questo mercato del sesso si nasconde dietro sedicenti associazioni culturali o non profit, oppure dietro organizzazioni onlus. Cosa trattiene le istituzioni dall'intervenire, forse la minaccia di essere accusate di persecuzione? La paura di essere considerate omofobe?

Se sei abile, una volta entrato nel ghetto gay trovi il modo di ritagliarti uno spazio, di inventarti una posizione, di occupare una poltrona. Io ho incontrato molti che agendo con scaltrezza hanno tratto benefici economici; mi viene da pensare a coloro che hanno aperto saune o locali comunque affiliati all'arcigay. In particolare ricordo un gruppo di soci che avevano aperto uno scantinato, ora un famoso locale milanese chiamato Cruising canyon, modificandone la struttura: erano stati abili a costruire delle imitazioni di camion e lampioni, come quelli che si vedono per strada, allo scopo di riprodurre una camera oscura, in gergo *Dark room*, ovvero dei posti per gay dove ci si va a prostituire. La *dark room* è una stanza o una serie di stanze in una [discoteca](#), o comunque in un locale pubblico, dove le persone si ritrovano a scopo di intrattenere relazioni sessuali. Il termine deriva dall'inglese *dark* "scuro" e *room* "stanza", in esse vengono proiettati films o cortometraggi pornografici. Sono inoltre disponibili gratuitamente preservativi, lubrificanti e altri oggetti funzionali allo scopo.

Il locale era architettato in modo da ottenere un labirinto dove veniva offerta agli avventori la possibilità di simulare un incontro casuale pagando dalle dieci alle ventimila lire di una volta. Il tutto passava sotto la voce del circolo ricreativo o dell'attività culturale e bastava possedere una tessera dell'arcigay per accedere e lasciarsi andare alla pulsione erotica con chi capitava. Di queste iniziative ce n'è sono una gran quantità in tutta l'Italia.

A Milano, ad esempio, c'è un famoso ritrovo denominato la "Fossa dei leoni", che ritraeva appunto una parte del parco Sempione, storico luogo d'incontro tra gay aperto al pubblico per un certo periodo ed in seguito fatto "bonificare" dalla giunta Albertini. Fu tagliata l'erba e si costruì una strada in modo da ridurre l'isolamento che favoriva il loro appostamento; allo scopo furono pure collocati dei lampioni ed il parco divenne più illuminato oltre che controllato per la sistemazione di cancelli. Oramai quei posti erano diventati ricettacolo di più tipologie di devianti, c'erano trans, travestiti, omosex, tossicodipendenti e fumatori di canne.

Come si può facilmente immaginare se un fenomeno negativo non viene affrontato efficacemente perché le istituzioni chiudono un occhio, quel tollerare diviene una legittimazione implicita della destinazione d'uso di un certo bene, quindi il fenomeno cresce in modo smisurato; infatti il numero di questo tipo di frequentatori di parchi si allargò sempre di più fino a che sotto gli occhi di tutti si vedevano trans prostituirsi alla luce del giorno. Le persone che abitavano quelle zone fecero sentire le loro lamentele alle istituzioni politiche cittadine affinché intervenissero per risolvere il problema e le proteste indussero i politici a chiudere i parchi e così le associazioni gay dovettero cercare nuovi spazi.

La Fossa dei Leoni è solo uno dei tantissimi ritrovi "aperti" per gay, che nel gergo di questi ultimi si definiscono **cruysing**; basta dare un'occhiata alle guide o fare una ricerca su internet per verificarlo immediatamente. In questi posti si può trovare tutto quello che può stimolare le fantasie sessuali, perfino le altalene per inscenare l'ambiente dei giardini. L'ingresso è facilissimo, è come per le discoteche: sono come una specie di case di tolleranza "a cielo aperto". L'attività in questi locali rientra in un sistema ben organizzato; ci sono addirittura delle ditte specializzate nell'allestimento e arredamento di questi ambienti particolari.

Nel pieno del delirio

Quanto accade in questi locali è un'autentica depravazione; magari si bolla la società normale perché arcaica, sorpassata e priva di originalità, e si considera la comunità gay privilegiata perché i membri che vi appartengono si sentono gli unici detentori della creatività umana. Questa è anche la sintesi dell'idea che loro hanno della diversità: quelli cosiddetti normali sarebbero limitati e pertanto non possono accedere alla vera contemplazione della natura, i gay invece si auto-attribuiscono questo privilegio e si considerano gli eletti. L'exasperazione delle ragioni soggettive e faziose finisce per sfociare in un delirio di onnipotenza che non riconosce altro che i propri vaneggiamenti, per cui la stessa arte gay assume una connotazione carica di un'esagerata soggettività e quindi priva di canoni intelligibili che consentano a tutti l'acquisizione del messaggio

artistico. Stravolto ogni minimo rigore non c'è più la possibilità di cogliere il pensiero dell'artista ed in questo modo siamo tutti artisti.

Capitolo IV

La relazione più lunga

Il fatto che sia stato insieme ad un fidanzato per quasi quattro anni, non vuol dire che non l'abbia mai tradito. Facevo tutto quello che desideravo e con chi volevo; la relazione era durata più del solito, ma nella mentalità omosessuale non esiste un legame esclusivo. Nella cultura gay, infatti, predomina la tendenza verso l'esplorazione, nel senso che tutto si muove intorno all'invito a scoprire, ad indagare, a perlustrare; si è incoraggiati a fare l'esperienza del nuovo, pertanto s'instaura un clima culturale dentro cui l'infedeltà viene canonizzata. Ci sono anche spazi per delle relazioni in cui prevale la dimensione dell'ascolto dell'altro, ma è più espressione di un bisogno di auto-commiserazione che l'esternazione di un rapporto di vera e profonda amicizia in quanto alla fine tutto ruota sempre e solo esclusivamente intorno al sesso.

L'ambiente gay è articolato in modo da favorire la possibilità di conoscere tanti ragazzi e di cambiare partner con assiduità. Tale impostazione antropologica è una caratteristica del costume gay. Per tutti, come per me, valeva il postulato che se avessi voluto spassarmela con chi volevo potevo farlo, benché fossi già fidanzato da diverso tempo. Naturalmente tutto ciò era una condizione possibile anche per il mio partner. Questa reciproca infedeltà è un dato di fatto perché in una relazione tra omosessuali si cerca continuamente quella parte mancante di se stessi che non si è sviluppata a causa di una strozzatura dell'io; dopo aver cercato di bilanciare invano una situazione di equilibrio interiore mediante un rapporto sessuale con una persona, se ne cerca subito un'altra e così facendo s'innescia un meccanismo vizioso alla ricerca di una compensazione impossibile. Manca qualcosa del proprio essere, della propria personalità e il metodo adottato per provvedere a colmare la situazione di vuoto interiore non è quello giusto. Il tutto si traduce in un continuo e vertiginoso cambiamento dell'amante.

Da molti anni lo psicologo americano Joseph Nicolosi, fondatore del Narth (National Association for Research & Therapy of Homosexuality) e membro dell'Apa (American Psychological Association), sostiene la possibilità di sottoporsi ad una terapia che ha lo scopo di recuperare la mascolinità non sviluppata; la persona con tendenza omosessuale può riprendere ciò di cui è sprovvisto solo se riesce ad entrare in contatto con la sua propria vera identità maschile, mai persa definitivamente, ma sempre presente allo stato latente.

Personalmente mi ritrovo pienamente nella sua tesi specialmente quando afferma che i ragazzi omosessuali hanno un problema relazionale non con le donne, ma con gli uomini perché non riescono ad esprimere intimità, sano cameratismo e nel gruppo dei pari non hanno imparato un sistema di linguaggio corretto che permetta una retta ed edificante relazione.

Il senso di appartenenza alla propria identità sessuale è appagato solo se la relazione con il genitore dello stesso sesso, o la figura adulta di riferimento, è integra ed equilibrata. In tal caso il bambino emula il genitore o l'adulto, si sente accettato e confermato nella propria identità. Se al contrario avverte il rifiuto del genitore dello stesso sesso o peggio ancora subisce una ferita, viene meno il senso di accettazione della sua identità sessuale. È importante sottolineare che ci possono essere numerosi casi in cui il genitore non ha alcuna intenzione di provocare una ferita nel bambino,

ciononostante essa può originarsi dalla sua assenza - perché divorziato o per lungo ricovero ospedaliero - o perché lontano dal mondo del bambino e quindi assente seppur presente fisicamente. Nei casi peggiori di ferita come l'abuso sessuale, i piccoli possono arrivare a rifiutare qualunque relazione con il genitore e allora il distacco difensivo si radica in profondità e viene represso qualunque tipo di identificazione con il genitore che compie l'abuso. Anche qui è importante sottolineare che l'atteggiamento del bambino può non essere palese perché vissuto nell'intimità del suo cuore, come un dramma silenzioso, almeno fino all'età della pubertà e dell'adolescenza dove il bisogno di identificazione e di intimità con persone dello stesso sesso si erotizza e si trasforma in desiderio sessuale. Nasce così l'orientamento omosessuale e l'identificazione in una identità sessuale diversa da quella biologica. Per far riemergere la propria vera identità sessuale, da una parte bisogna rimuovere il distacco difensivo che separa dal genitore dello stesso sesso e lavorare sulle ferite subite, sui sentimenti sperimentati fino a perdonare il genitore, dall'altra occorre ricomporre i bisogni insoddisfatti mediante l'instaurazione di una leale relazione di amicizia con persone dello stesso sesso.

La presenza del distacco difensivo ha generato in me il progressivo convincimento di non ritenermi più un ragazzo e quindi, di conseguenza, lasciavo che si spegnesse la passione per ogni attività e gioco maschile. A questa situazione, bisogna aggiungere la richiesta di aiuto da parte di mia madre, sola, che mi invitava perentoriamente a sbrigare qualche faccenda domestica e l'assenza di mio padre, che di fatto mi escludeva dal suo mondo maschile perché per lui ero un peso. Cominciai così ad assumere una gestualità, un modo di essere, di parlare e di fare molto femminili; tutto ciò contrassegna l'aspetto emozionale e comportamentale della persona. Con la presenza di questo distacco difensivo dalla figura paterna e in generale dal mondo del proprio sesso, si avverte una sensazione di nevrosi che può esplodere nella ricerca di una sessualità priva di misura.

Da ragazzo mi capitava di non riuscire a giocare a calcio e guardavo estasiato quel ragazzino di cui poi mi sarei innamorato. Dietro quell'atteggiamento non c'era nulla di naturale, anzi, oggi vedo chiaramente come ci sia stato qualcosa di sbagliato nel mio vissuto che poi ha segnato negativamente tutta la mia vita. Io credo che se ci fosse stato qualcuno che mi avesse spinto ad affrontare le sfide della mia adolescenza sarebbero cadute anche le inclinazioni sessuali innaturali che poi mi hanno lasciato la loro impronta addosso. Certamente recuperare adesso che ho più di trent'anni è più doloroso di come sarebbe stato se avessi cominciato a dodici, ma pur tra grosse difficoltà non è mai impossibile.

Disagio sociale o interiore?

Quando ho ritrovato dentro di me la mia mascolinità mi sono sentito come il figliol prodigo che torna a casa, ho riscoperto la figura di Dio Padre e ho ritrovato in Lui il modello di genitore che mi è mancato. Il mondo non mi ha aiutato a ritrovare me stesso ed è impossibile rinvenire la propria identità sessuale se non si riconosce che c'è un Padre che ti ama e ti aiuta a riscoprirlo. L'iter che

porta all'acquisizione della conoscenza della propria identità dovrebbe essere naturale e lo sarebbe se la famiglia non fosse sottoposta ad un attacco violento, devastante e disgregativo.

Alla luce della mia esperienza posso smentire sia l'idea della fedeltà nel mondo omosessuale, sia la supposizione che sarebbe una violenza costringere due uomini a non amarsi. Infatti, non c'è amore tra due uomini o tra due donne, ma soltanto la ricerca di una soddisfazione genitale, fra l'altro contraria alla propria identità sessuale, che nasconde il bisogno profondo di ricevere quelle caratteristiche della propria identità di genere in cui ci si sente carenti.

Il ruolo dei media

A celare la situazione di disagio della persona con tendenze omosessuali si aggiunge la manipolazione dei media che non danno una corretta informazione sull'argomento.

Ricordo che c'era una grande battaglia in televisione tra gli anni '70 e '80, poi progressivamente aumentata fino al parossismo dei nostri giorni. I produttori cinematografici ideavano films con l'intento di plasmare una mentalità volta all'accettazione dello stile di vita gay. Così anche i media offrivano modelli trasgressivi che rafforzavano il mio falso punto di vista, quello che mi induceva a credere che essere gay era bello, divertente e il modo migliore di esprimere la mia personalità.

Guardando la TV è nata la mia passione verso l'ambiente dello spettacolo. Quando vedevo le trasmissioni mi sentivo bene; volevo diventare un cantante e coltivare questo sogno mi faceva sentire accettato dalla società. La televisione era diventata un altro idolo, una novella imperatrice; con essa scoprivo la possibilità di immedesimarmi in un personaggio televisivo, magari un ballerino, e così, senza saperlo, mi apprestavo ad assumere il ruolo della macchietta.

E' grande il male che possono fare i contenuti televisivi quando propongono ad un bambino modelli di persona con modi effeminati. Le cose apprese da piccoli lasciano un segno profondo, perché nell'atteggiamento di un bambino, come spesso, ahimé, anche in quello di molti adulti, si riscontra un certo fideismo rispetto ai contenuti divulgati dal mezzo televisivo, i cui messaggi sono considerati indiscutibilmente veri.

L'influenza negativa dei media non viene compresa subito. La trasmissione televisiva può eccitare i sentimenti, traviarli, agire sulla volontà e sull'intelligenza della persona ed orientarne il comportamento fino a cambiare la maniera di pensare.

Nel *coming out*, che nel gergo gay vuol dire "uscire fuori", i ragazzi effeminati raccontano sempre di aver visto in TV varie trasmissioni televisive che hanno consolidato la loro tendenza omosessuale.

L'inappagamento della finzione

Vivendo in quel modo da ormai più di dieci anni, avvertivo una sensazione di inappagamento interiore, come un peso schiacciante, opprimente.

Con il dolore cominciai a risvegliarsi in me la coscienza e con essa mi posi le domande sul significato dell'esistenza: mi chiedevo soprattutto come sarebbe stata la mia vita nel prossimo futuro. Quesiti come: "*Dove sto andando, qual è il senso della vita*", calcavano con più insistenza il palcoscenico della mia immaginazione su cui da anni stavo recitando un ruolo che non mi apparteneva. Ad un certo punto intuì un mutamento dentro di me che frenava il delirio di onnipotenza nel quale ero caduto dopo aver adottato lo stile di vita gay.

Era la grazia della croce.

Se ci si soffermasse sul suo valore, se ci si interrogasse sul perché si soffre, forse si potrebbe anche giungere a coglierne il senso e non si rifiuterebbe la condizione del dolore, come spesso fanno in tanti, anzi la si considererebbe un favore del cielo, come è stato per me quando mi ha aiutato ad uscire da una vita che mi stava uccidendo nel corpo e nell'anima.

Il dio della vaghezza

Se ripenso al mio rapporto con Dio credo di poter affermare che ho sempre avuto una piccola comunicazione con il Signore anche se non l'avevo decifrata in modo corretto. La mia è stata una ricerca su ampia scala, ma forse farei meglio a dire che il Dio dei cattolici mi faceva paura poiché conoscevo la posizione di condanna della Chiesa nei confronti dell'omosessualità, e dunque, per godere i benefici di una vita più spirituale e al tempo stesso che non intaccasse i rapporti omosex, cercavo altrove, dove era più comodo. Cercai nel buddismo e ne divenni simpatizzante, poi andavo anche nelle chiese evangeliche perché mi piaceva la musica gospel; in sostanza cercavo di non chiudere completamente il dialogo con il Signore anche se l'avevo trasformato a mia immagine e somiglianza.

In un certo senso posso affermare che fin da bambino sentivo la Sua presenza dentro di me; sono certo che non era l'influenza della cultura in cui sono stato cresciuto perché ricordo che provavo un fuoco di amore che conservavo nella parte più interna del mio animo. Quando ero piccolo però, avvertivo quella sensazione senza comprenderne appieno il valore, senza essere in grado di decodificarla, senza capire come facesse a manifestarsi.

A mano a mano che crescevo, il rapporto con il Signore degenerò perché rifiutai l'idea che il soprannaturale potesse prendersi cura di me o che esistesse per davvero. Vedevo Gesù come una bella figura, magari come quella del protagonista di un romanzo, ma niente di più. Credevo nella sua esistenza, l'ammiravo, accettavo il suo vangelo, però, in fondo non nutrivo una vera fede; ero convinto che il Signore fosse qualcosa di impalpabile che prima o poi si sarebbe svelato, ma non in questa vita, quindi credevo che poi in sostanza lungo il pellegrinaggio terreno gli uomini fossero comunque abbandonati a loro stessi.

Quando in seguito alla vita disordinata che conducevo crebbe pure la percezione della separazione da Dio, mi ponevo sporadicamente nuove ed inquietanti domande senza riuscire a trovare una risposta che mi potesse aiutare a ritrovare la pace. Mi chiedevo che male avessi fatto e perché la mia vita stesse andando a rotoli.

Il ritenersi continuamente le vittime della situazione è tipico di molti omosessuali; anch'io accusavo la società per la mia sofferenza perché persuaso, come tanti, che la croce che portavo fosse già compensativa degli errori che commettevo, come se per noi omosex dovesse esserci un diritto alla misericordia di Dio senza pentimento e senza richiesta di perdono. C'era la convinzione che la sofferenza avrebbe potuto cancellare ogni colpa indipendentemente dalla volontà di conversione; invece non è così. Anche se chi pratica l'omosessualità è costretto a vivere i tormenti dell'inferno, questa sofferenza da sola non può salvare se non c'è la volontà di mutare atteggiamento di fronte alla vita, perché soltanto così si può fruire dell'amore di Dio che redime il peccatore pentito. Se si fa l'esperienza di questo amore si può guarire, ma nella nostra società vengono eliminate quasi tutte le occasioni che possano aprire qualche spiraglio ad una riflessione sulla revisione della propria esistenza, sicché non è dato d'intendere per quale motivo ci si senta sommersi dalla sofferenza: la nostra società non va oltre le apparenze e non favorisce le condizioni per un lavoro di introspezione. Il contesto socioculturale fondamentalmente materialistico ci ha abituati a buttare tutto sotto il tappeto, come quando si nasconde lo sporco dopo aver spazzato; incoraggia uno stile di vita dove si tende a dare importanza al vestirsi, al presentarsi secondo etichette convenzionali, a ciò che appare senza afferrare l'essere ed il senso profondo delle cose, senza cogliere la sintesi della realtà. Si bada a ciò che si vede e si tocca e quindi si pensa che Dio non esista e che non abbiamo neanche il tempo per capire che cosa stia accadendo fuori e dentro di noi e, peggio, non riteniamo che analizzare la realtà in cui viviamo sia un valore importante. C'è solo annientamento. Per questo dico che quando ho visto i miei amici morire uno dopo l'altro con l'aids e quando io stesso ho scoperto di essere sieropositivo, mi sono fermato giocoforza a pensare perché psicologicamente distrutto, ma quel fermarmi è stata una grazia perché mi ha permesso di ritornare ad essere un uomo libero, nonostante la malattia.

Un altro passo verso la conversione

Tra le tante guide turistiche che ho avute tra le mani, quelle dedicate ad Assisi la descrivono quasi sempre come una città ricca di arte e di spiritualità. Come al solito nel mondo dove si invertono i valori ed il necessario costa più del superfluo, la causa diventa l'effetto; bisognerebbe parlare più correttamente di una città ricca di spiritualità e di arte e ancor prima di una città francescana. Adagiata quasi fosse una delle due braccia del monte Subasio, questa antica città ha cullato insieme a madonna Pica, madre del santo, colui che sarebbe diventato tanto simile a Cristo da essere ricordato nella storia della Chiesa come l'altro Cristo. Proprio lui, con la sua disarmante semplicità, ha impregnato la città di una ricca spiritualità, che a sua volta ha attirato i grossi pittori del XIV

secolo, si pensino ai dipinti di Giotto o all'unico ritratto più corrispondente alla realtà disegnato dal Cimabue. La spiritualità è la chiave di lettura della realtà che poi è stata impressa nell'arte.

San Francesco era un personaggio che mi affascinava molto per la semplicità e per la radicalità con cui rinunciò alle ricchezze del mondo. Respinse l'agiatezza della sua condizione di mercante in ascesa e la possibilità di godere i piaceri della vita per un amore più grande: l'amore di Dio.

Forse anche per il richiamo del poverello di Assisi, verso i trent'anni cominciai un servizio di volontariato alla mensa dei frati francescani di Milano. Anche nella mentalità popolare, i francescani sono considerati più accoglienti rispetto al clero secolare, probabilmente perché formano una comunità e quindi riescono ad organizzarsi meglio nell'accoglienza di quanto possa fare il singolo prete. Inoltre a me incutevano meno timore di quanto potessero suscitare i sacerdoti. Dai frati mi sentivo a mio agio.

Il volontariato cominciò dopo l'ultima delusione sentimentale. Mi ero infatti infatuato di un ragazzo, volontario della Croce rossa che, in seguito al terremoto avvenuto in Umbria nel 1997, si trovava ad Assisi per svolgere il servizio civile nel 2000. La Provvidenza mi portò così sulle tracce del Poverello di Assisi attraverso un richiamo molto meno disinteressato. Improvvisamente e contro la mia volontà, un giorno dell'inverno del 2001, questa relazione si interruppe, ma non prima di avermi fatto assaporare l'atmosfera religiosa che si respira ad Assisi, dove ogni pietra parla di Dio. E Dio cominciò a parlarmi dolcemente, all'inizio in modo quasi impercettibile finché una sera, dopo aver ascoltato il musical sulla vita di Francesco, qualcosa di soprannaturale entrò decisamente dentro di me, commuovendomi e portandomi verso il grande cambiamento.

L'esperienza del volontariato mi dava qualcosa in più di quello che riuscivo a sperimentare quando ricercavo la lussuria nelle discoteche gay. Questo avvenne perché la carità, l'andare incontro ai bisogni delle persone, mi riempiva, mentre invece se si vive all'insegna dell'egocentrismo, se si fa un'esperienza di narcisismo, non si prova alcun beneficio interiore. Vivevo con piedi in due scarpe, attratto e contemporaneamente ostile ai due mondi che frequentavo, quello "principe di questo mondo" e quello del volontariato, dove incontravo persone tremendamente sofferenti e giovani volontari che si sacrificavano per loro. Facevo una grande fatica a staccarmi dal mondo, così come ad accostarmi al nuovo mondo appena riscoperto

Il sacramento della riconciliazione

La cosa che per me è stata fondamentale fu la confessione sacramentale. Era tanto che giravo intorno alla fede e che stavo nei pressi delle chiese, pregando ma senza accostarmi ai sacramenti, anche se sentivo questa necessità.

Dio stava operando e stava cominciando dalle piccole cose e quindi gradualmente nasceva la decisione di riavvicinarmi al Padre. Quando finalmente misi piede in un confessionale accadde qualcosa di misterioso. Ricordo che ero dai frati francescani, a Milano, nel convento di sant'Angelo, ed ero dietro la grata per la confessione. Andai lì con la consapevolezza di non aver commesso tanto

male, perché pensavo che gli atti omosessuali non fossero disordinati, anche se percepivo che qualcosa non andava per il verso giusto. Proprio mentre ero dietro la grata, vidi il confessore, un padre con la barba. Ad un certo punto quando raccontai che ero stato lasciato dal babbo da ragazzino, che nella vita non riuscivo ad incontrare l'amore, quando gli parlai della mia infelicità e delle domande che mi ponevo perché non riuscivo ad essere felice come gli altri, in quel momento dietro la grata vidi un volto che riconobbi come quello di Padre Pio. Io non avevo conosciuto il santo di Pietrelcina, ma avevo in mente il suo volto, come tanti italiani. Ebbi così la percezione netta che fosse proprio lui, quel primo pomeriggio dell'estate del 2002, a dirmi con forza e semplicità, dall'altra parte della grata: "Ti devi comportare da cristiano!" Io parlavo a raffica e lui mi disse queste due parole: "Ti devi comportare da cristiano!". Fu un attimo, furono pochi secondi, però io ho avuto la percezione netta che quello fosse padre Pio. Grande fu così la meraviglia quando, alla fine della confessione, vidi uscire il frate dal confessionale, nero di carnagione e con delle caratteristiche completamente diverse da quelle del santo del Gargano.

In quell'occasione capii che fino a quel momento io non mi ero mai comportato da cristiano perché comunque andavo in giro, facevo sesso, lavoravo quando avevo voglia, mangiavo quando avevo voglia, conducevo una vita completamente lussuriosa e disordinata, ma non me ne rendevo conto. Che cosa stavo facendo per migliorare la mia vita? Dopo aver visto padre Pio che mi diceva: "Ti devi comportare da cristiano!", ho sentito per la prima volta la vergogna per i miei peccati, mi sono reso conto che la mia anima non era messa tanto bene. Cominciavo a capire che c'era qualcosa da correggere.

Al termine della confessione tornai a casa e cominciai a riflettere in modo più profondo circa la necessità di eliminare dalla mia vita cose che fino ad allora avevo ritenuto normali, e benché avessi cominciato a cambiare l'orizzonte delle mie prospettive non capivo che avrei dovuto combattere e vincere la mia inclinazione al disordine sessuale.

Una sera dell'autunno dello stesso anno, poco dopo la mia confessione, uno dei ragazzi del gruppo sportivo *Gimgroup*, composto soltanto da gay, che avevo fondato dopo la chiusura dell'agenzia di viaggio, lasciò degli appunti di un libro del professor Nicolosi, lo psicologo che aveva avviato la terapia riparativa. Non lo conoscevo ma li lessi attentamente e mi resi conto di alcune delle verità che io semplicemente avevo intuito.

Ero ancora all'inizio della mia conversione e così decisi di non dare molta importanza a questa lettura e ripresi la mia vita normale, seppure in un modo diverso perché comunque cercavo di controllarmi

Capitolo V

Verso il Paradiso

Il mio cambiamento

Mia madre e Gianni hanno vissuto bene la novità del mio ritorno nonostante sia loro piombato addosso in modo inaspettato.

Quando ho dato loro la notizia della mia voglia di cambiare sembrava l'ennesima trovata, l'ultimo colpo di coda di una lunga serie, invece con tanta semplicità ed amore mi hanno spalancato le braccia e mi hanno accettato.

All'inizio ammettevano che il cambiamento fosse stato il frutto della grazia, poi è mancata loro quella profondità di fede per continuare a crederlo. Ai loro occhi sembrava che la mia trasformazione fosse dipesa dalla loro opera di persuasione, dall'avermi ripetuto insistentemente che avrei dovuto fare marcia indietro rispetto allo stile di vita che avevo scelto: in realtà non è così. Io sono stato illuminato dalla grazia perché ho visto, ho sentito, ho sofferto. Magari hanno creduto che la mia decisione sia scaturita dalla stanchezza per aver condotto una vita dominata dal vizio e da una ostinata ricerca del piacere; in verità bisogna fare un percorso doloroso di maturazione ed acquisire la giusta lucidità mentale per capire che ci si sta sbagliando. Prima non ero neanche perfettamente cosciente di quello che facevo; adesso ho acquistato una nuova personalità, sono rinato dall'alto e sto recuperando quello che l'omosessualità mi aveva fatto perdere.

Avevo buttato via tutto il meglio dell'esistenza; gli affetti familiari, la concezione del bene, l'esperienza della gioia come risultato di una conquista, il senso della rettitudine nei comportamenti umani ed ero rimasto solo, stordito dal piacere.

Dapprima ho sperimentato una certa semplicità nel praticare un genere di vita normale e nel restare lontano dai luoghi del pervertimento, poi con il tempo la strada è diventata più dura; ho faticato a percorrerla con il morale alto ed il recupero non è stato un lavoro facile.

Viviamo nella società del divertimento, della fretta e del fare, dove non è permesso capire chi siamo, dove stiamo andando, cosa vogliamo. Oserei dire di più: si vuole eliminare la possibilità di pensare poiché il pensiero autonomo sollecitato dalla voce della coscienza che sempre cerca di risvegliarsi rende l'essere umano meno manovrabile.

Siamo giudicati in base a quello che produciamo o per quanto costiamo alle strutture pubbliche. Tale sistema è un attacco all'identità della persona e non credo sia strutturato così casualmente; ritengo che l'occhio di un "grande fratello" non sia solo l'innocuo titolo di una trasmissione televisiva, ma un ospite sgradito che voglia realmente controllare completamente la gente.

Come Maddalena

A Medjugorje, in questo luogo benedetto dal cielo, mi è capitato di sperimentare la presenza del diavolo.

Può capitare, in questa località dell'Erzegovina, che il demonio si manifesti soprattutto attraverso coloro che ricevono l'imposizione delle mani o quando passa in processione il SS Sacramento: allora, ogni tanto, qualcuno dei presenti comincia a gridare o a parlare con strani timbri di voce. Personalmente, però, ero poco avvezzo a dar credito a quelle che consideravo dicerie perché pensavo che le persone potessero essere vittime del fanatismo o della fantasia o affette da disturbi psichici, quindi classificavo questi fenomeni come scollegati a cause soprannaturali, almeno fino a quando non ne ho fatto un'esperienza diretta.

Non potrò mai dimenticare quello che mi accadde! Mentre ascoltavo una catechesi sentii come una ripercussione di voci nella gabbia toracica; erano voci brutte, sadiche, spaventose che mi turbavano e mi inquietavano; poi le avvertii mentre mi parlavano all'orecchio. Una voce con una tonalità di un bambino isterico diceva: *“L'ho scritto io il Codice da Vinci, l'ho scritto io”*. Poi aggiungeva: *“Io farò scoppiare la terza guerra mondiale”* e ancora: *“Io odio ... quella persona”*. Anche gli amici che erano con me sperimentarono queste presenze diaboliche e ascoltarono alcune di queste voci sinistre. In quel viaggio eravamo in nove.

Quando accadde tutto ciò, io non ero particolarmente concentrato sul demonio; la mia mente era rivolta all'ascolto della catechesi e quindi escluderei un fenomeno di autosuggestione. Dissiperei anche l'ipotesi di un'allucinazione, perché anche le persone che erano con me avvertirono quelle voci e, si sa, l'allucinazione non è un fenomeno collettivo.

Dopo quest'esperienza ho ricevuto la grazia di pentirmi della vita passata. Sentivo che mi ero comportato come un cane e la grazia mi faceva profondamente capire il male compiuto quando affogavo nel peccato; in un certo senso era come se fossi stato un incosciente. Ho provato dolore per essermi prostituito, forse un po' di quel dolore che provò santa Maria Maddalena quando fece l'incontro purificatore con il Cristo.

Una promessa debole ... poi il Signore

A mantenere viva in me una certa consapevolezza dell'esistenza dell'Altissimo contribuì l'educazione ricevuta in oratorio per buona parte della mia infanzia. Ricordo con commozione l'avvenimento della mia cresima; avevo dodici anni e pregai il Signore così: *“Fa' che tutto mi possa accadere nella vita tranne che mi separi da Te. Spezzami pure in due, ma non permettere che mi allontani definitivamente da Te.”* L'intensità di quelle parole doveva essere forte, penso volessero rimuovere l'esperienza di dolore che avevo già provato per la separazione da mio padre.

Oggi quella preghiera mi appare debole come la fiamma di un lumicino fumigante, ma può succedere che per salvare una persona, il Signore nella sua infinita misericordia si aggrappi ad una piccola orazione fatta con tutto il cuore tanto tempo fa. Ricordo infatti che in un libro di

Sant'Alfonso Maria dei Liguori, *Le glorie di Maria*, vero capolavoro di spiritualità, viene riportato l'esempio di un'anima che pur conducendo una vita di peccato, si salvò solo per aver recitato poche Ave Maria ogni giorno.

Mistero incomprensibile quello della misericordia di Dio; amore impenetrabile per la sua profondità che non può essere svenduto con concezioni contrarie al magistero della Chiesa, come quando si afferma che l'inferno sarebbe vuoto proprio in virtù della misericordia del Signore.

Dopo la Cresima andai ad infilarmi in un mondo che mi portò via dal Creatore; portavo sulle spalle una cornucopia carica di ogni bene materiale. Non capivo che quel peso mi stava affossando nelle sabbie mobili del male.

Un'antica desolazione

La mia conversione si è costruita in tante tappe dolorose; uno dei passaggi fu definito da un particolare periodo di devastazione interiore così che quando tornavo a casa, dopo aver fatto sesso, provavo uno smisurato senso di vuoto; mi prendeva una solitudine che avevo già provato al tempo in cui mio padre andò via di casa per separarsi da mia madre e da me. Una ferita che mi traumatizzò e si ripresentava con maggior intensità dopo aver consumato atti sessuali bestiali al limite della degradazione. Dopo essermi macerato nel mercato della libidine rimanevo solo con me stesso e nell'intimo provavo una sofferenza lancinante per quanto avevo compiuto, come se una lama affilata affondasse lentamente nel mio ventre.

Il mio malessere altro non era che l'esito della coscienza che si risvegliava per cui intravedevo la libertà a cui Dio voleva condurmi e che con il peccato mi sfuggiva dalle mani.

Mi ero già parzialmente allontanamento dal fragore del mondo gay; non mi circondavo più del fracasso che prima mi girava intorno e mi impediva di riflettere; ormai frequentavo nuovi ambienti di lavoro e ciò mi aiutò a destarmi dal sopore in cui ero caduto.

L'essermi allontanato da un pianeta di menzogna fu il primo passo per ponderare le mie azioni e riacquistare la consapevolezza del significato dell'esistenza. A mano a mano che lo spirito di Dio mi permeava trovavo la forza di fare le scelte giuste; crescevo nella perseveranza e non accettavo più compromessi, non mi lasciavo sedurre dalle offerte di lavoro allettanti che mi avrebbero permesso di guadagnare ed uscire dall'anonimato. Se l'avessi fatto credo che in qualche modo mi sarei affermato. Molti degli amici che mi conoscevano mi davano del matto perché sapevano che fino a poco tempo prima ero andato a letto con persone che mi avrebbero di sicuro aiutato a ricostruirmi professionalmente, e quindi non si spiegavano la ragione della rinuncia ai soldi e all'opportunità di sfondare. Penso che si stesse rendendo visibile anche agli altri l'impronta che Dio stava imprimendo in me.

Riflettendo con il senno del poi ritengo che sebbene ci si trovi in una situazione di peccato sia sempre possibile esprimere del buono. Se così non fosse dovremmo essere definitivamente abbandonati dall'amicizia di Dio e senza di essa non sarebbe possibile alcun cambiamento. Il buono

che riusciamo a palesare è solo una lontanissima immagine della bontà divina presente in noi e a cui dovremmo conformarci in pienezza, ciascuno nella sua misura. Anch'io riuscivo a manifestare qualcosa di buono; infatti, se ero fidanzato con una persona che mi aiutava dal punto di vista lavorativo, desideravo costruire una relazione vera e dunque un futuro con lui. Non accettavo che la relazione fosse sostenuta solo da motivi utilitaristici, mi adoperavo e speravo sempre che potesse diventare amore, che il rapporto si consolidasse, invece mi illudevo sistematicamente. Puntuale arrivava la delusione. Lui si invaghiva di un altro, io lo stesso e la giostra della banalità ricominciava un nuovo giro alla rincorsa dell'inafferrabile.

Era sbagliato proprio il punto di partenza.

Una canzone per pregare

L'inizio della mia conversione è stato piuttosto disordinato. Prima di arrivare a fare qualche conquista significativa nella fede ho dovuto sgobbare tanto. La grazia di Dio non la si ottiene una volta e per sempre, bisogna rinnovare giorno dopo giorno il proprio sì al Signore e dunque a volte mi capitava di occludere il canale della grazia e mi assalivano grossi attacchi di panico; nello stesso tempo sentivo la spinta della grazia divina a reagire quando mi trovavo nel baratro dell'inferno. Un giorno cercai di risollevarmi ripartendo dalla mia passione per il canto; pensavo che attraverso quest'arte mi sarei avvicinato più facilmente al Creatore. Attratto dalla melodia musicale di una canzone intonata dal coro di una comunità evangelica, entrai nella loro chiesa. Lì conobbi un compositore evangelista a cui chiesi di registrarmi una base musicale affinché potessi incidere una canzone di Phill Collins: *Against all odds*. Si tratta di una canzone che descrive la storia di un amore perduto la cui privazione lascia un grande vuoto. L'autore del testo invita a trovare il coraggio di saltare quel vuoto e di aspirare a qualcosa di migliore. Mentre cantavo questa canzone pensavo che il suo contenuto descriveva esattamente quello che provavo io dopo aver fatto sesso con un ragazzo. Non so perché ma la canzone di Phill Collins divenne per me una preghiera rivolta ad un dio *sui generis*, ancora da rielaborare, un po' buddista, un po' evangelista e un po' di tante altre cose sintetizzate in un miscuglio stile new age; un caos primigenio.

La lunga trafila

Se ripenso ai vuoti interiori che provavo i ricordi mi riportano ad un periodo particolarmente buio ben impresso nella memoria. Ci fu un momento in cui alzarmi e andare a lavorare ogni mattino diventava una fatica insostenibile; mi sentivo stretto da una morsa che mi mozzava il respiro. È vero che mi ero imposto di impegnarmi seriamente nell'esercizio di un lavoro e di accettare un tenore di vita senza fronzoli, però non riuscivo a rimuovere un'insoddisfazione interiore che mi annichiliva e mi proiettava nei pensieri un futuro corrosivo dalle tarme della tristezza. Ho rischiato di mollare tutto

e di farla finita con la vita. Momenti drammatici, che spezzano le gambe e fanno più male di una bastonata sui denti.

In uno di questi giorni mi trovavo in casa vicino al “contatore”, dove giaceva inutilizzato un rosario che avevo riposto insieme ad alcuni libri devozionali e ad un altro rosario del tipo di quelli che usano i buddisti. Fu un giorno di particolare sofferenza. Vidi quest’angolo del sacro e tra tutti presi l’oggetto di devozione orientale e mentre lo sgranavo tra le dita decisi di andare in un centro buddista per pregare e chiedere aiuto a Budda.

Giunto a Milano, nel luogo di culto che cercavo, mi posizionai di fronte ad un tempio di legno con una pergamena e delle mele davanti. Lì mi resi conto che stavo tributando culto a delle cose, come nel feticismo e mi sentii ancora più vuoto di prima. Allora un pensiero mi folgorò la mente: “*Luca, hai la Madonna, la bellezza della Madre e preghi davanti ad un foglio di carta e a della frutta?*”. D’improvviso il mio essere in quel posto mi apparve strano, mi sembrava come se stessi giocando. Stavo adorando un altare che non rappresentava niente e che non mi faceva toccare la profondità dell’abbraccio di Maria e di Gesù che invece avrei sperimentato più tardi a Medjugorje. A quel punto ebbi la conferma indiretta di come fosse autentica la preghiera del santo rosario che la santa Chiesa cattolica propone ai suoi figli da secoli e verificai come fosse per davvero quella dolce catena che ci rannoda a Dio, come recita la supplica alla Madonna di Pompei.

La preghiera buddista può avere comunque il merito di aiutare una persona soggiogata dal vizio a tirar fuori da sé alcune potenzialità positive e ad uscire da una vita completamente materialistica. Forse anche le letture di Paolo Coelho, benché intrise della filosofia new age, mi stavano aiutando a spostare il baricentro della mia attenzione verso una visione della vita meno incline ai godimenti e ai piaceri terreni, ma solamente la grazia di Dio mi ha fatto sperimentare la bellezza dell’appartenenza a Cristo.

Dopo il centro buddista avevo fatto un altro passo avanti verso il consolidamento della mia fede cattolica.

Ma non era che l’inizio!

Nuovo abbattimento dello spirito.

Dopo un primo periodo che segnò la fine di un lungo turbamento interiore sopraggiunse una nuova condizione tormentosa dell’anima. Mi risvegliavo con un nodo alla gola, con un senso di afflizione e di scoramento; ritornarono gli attacchi di panico al punto che non riuscivo neanche a radermi o a prendere la metropolitana; stavo sprofondando veramente in un abisso. Portai nuovamente la mano al rosario, questa volta quello giusto, e cominciai a recitare le uniche preghiere che conoscevo, le Ave Maria ed il Padre nostro.

A questo punto non posso fare a meno di riconoscere il grande aiuto ricevuto da radio Maria e la straordinaria grazia che la Madonna ha concesso alla Chiesa con il dono di questa emittente. La radio ha un palinsesto che predilige la catechesi e la preghiera e trasmette diverse volte al giorno il

santo rosario. Per me fu di grande aiuto sia perché non conoscevo i misteri, sia perché ero pigro ed incapace di trovare la forza di iniziare a pregare da solo. Mi sintonizzavo sulle onde della stazione trasmittente e l'ascoltavo in continuazione; a mezzanotte recitavo il rosario, così lo stesso alle tre e alle sei del mattino, sicché prima di andare a lavoro avevo già recitato il rosario completo composto allora da tre misteri e tutto questo senza sapere che la Madonna, durante le apparizioni di Medjugorje, chiedeva proprio di recitare tre rosari al giorno da usare come sassi da scagliare contro Golia. Si può dire che la Madre di tutti gli uomini, la grande pedagoga, mi stava guidando mediante un percorso personalizzato poiché pur non conoscendo il contenuto dei messaggi mi ritrovavo a viverli.

Una cosa che mi ha sempre colpito quando alle tre andava in onda la registrazione del rosario condotto da Vicka - una dei sei veggenti di Medjugorje - è il racconto in merito all'esperienza da lei vissuta insieme a Jacob, un altro dei sei ragazzi. Ella attesta di essere stata portata in paradiso, in purgatorio e all'inferno dalla Madre di Gesù e ne fa una descrizione dettagliatissima.

Del mio pregare mi incuriosiva il fatto che mi svegliavo giusto quando la radio trasmetteva il rosario delle tre senza che regolassi l'allarme dell'orologio, forse non era del tutto una coincidenza. Ho poi scoperto che l'apice dei rituali satanici è proprio alle tre del mattino, nel pieno della notte, in contrapposizione alle tre del pomeriggio, l'ora in cui Gesù è morto in croce, cosicché il contrastare con la preghiera l'azione del demonio nel suo culmine acquista un significato davvero importante.

Non riuscirò mai ad esprimere la pace che mi avvolgeva nel momento in cui sentivo il rosario propagato nell'etere dalla radio: avvertivo la presenza soprannaturale della *Gospa*, il nome croato della Madonna. Da allora al mattino mi alzavo e riacquistavo la pace nel cuore e con essa la ragione di vita. Provavo una grande gioia nel pregare; divenni "rosario-dipendente"; sperimentai una tranquillità ed una serenità mai provate prima.

Il fatto che fossi in uno stato particolare di grazia è dimostrato dalla totale assenza di stanchezza pur restando ore intere in preghiera; pregavo almeno tre corone del rosario al giorno senza risentire alcuna fatica, perché ero in uno stato di consolazione, come dicono i maestri della vita spirituale. È difficile spiegare quello che vivevo; non posso dire che mi sentivo bene perché pregando dicevo delle parole, ma perché avvertivo di essere in presenza dell'amore che mi prendeva, mi penetrava, mi riempiva: era bello perché incontravo Gesù.

Grazie alla preghiera del rosario sono riuscito a non vagabondare più nell'oscurità della notte e così presi l'abitudine di trasformare le ore dell'attesa dell'alba in un lungo momento di preghiera.

Durante e dopo questo particolare stato di grazia persi quell'attenzione patologica che riversavo a me stesso; "narciso" com'ero mai e poi mai sarei andato al lavoro senza curarmi la barba, senza badare a vestirmi con quella meticolosità scrupolosa e pedantesca insieme che mi apparteneva; stavo abbandonando malsane abitudini che fino a poco prima definivano il mio quotidiano e non mi importava più la cura sproporzionata della mia persona.

I tre rosari giornalieri erano indispensabili, divennero il punto di partenza per progettare le fondamenta del nuovo edificio vivente: l'uomo nuovo che stava rigenerandosi in me. In seguito la recita delle tre corone non mi bastava più; sentivo che il rosario da solo non mi appagava, non mi

bastava per liberarmi dalle forze negative che ancora avvertivo in me, dunque giunse il tempo di fare un altro passo avanti nel cammino di fede: cominciai ad andare a messa ogni giorno. Sorse il bisogno di cibarmi del corpo e del sangue di Cristo quotidianamente come recitiamo nella preghiera del Padre Nostro “ ... *dacci oggi il nostro Pane quotidiano* ...”; era come se la mia coscienza me lo ripettesse e così, obbedendo a quanto lo Spirito mi suggeriva, mi sentivo sempre meglio.

Radio Maria

Devo molto del mio cammino spirituale all’opera di questa radio. È stata fondamentale perché mi ha istruito nella fede. Grazie alle catechesi giovanili di Padre Livio e a quelle degli altri conduttori cominciai la mia formazione come cristiano. Fu proprio a radio Maria che sentii parlare per la prima volta di Medjugorje come di un luogo dove avvenivano clamorose conversioni e dove la Madonna elargiva grandi grazie.

In quel periodo in cui la Madre di Dio mi stava già lavorando moltissimo provai il desiderio di visitare questo piccolo paese dell’Erzegovina, nella ex Jugoslavia, del quale prima delle apparizioni nemmeno conoscevo l’esistenza, ma non riuscivo ad andarci perché il lavoro non mi lasciava il tempo; un impedimento dietro l’altro mi precludeva l’organizzazione del viaggio finché un giorno la feci finita con le indecisioni e accolsi un’occasione che mi si parò davanti.

Una scoperta importante

Le vie del Signore sono infinite afferma un antico aforisma e per me una di queste vie nei piani della Provvidenza fu l’incontro con un medico di Milano che ha imperato a conoscere i miei problemi di identità sessuale. Mi sono sempre recato da lei ogni volta che avevo problemi di salute; a volte capitava che avessi bisogno di consigli perché prendevo gli ormoni per avere un corpo muscoloso o per anestetizzare il senso di stanchezza e lei mi spiegava che non avrei dovuto assumerne sia perché comunque dannosi alla salute, sia perché già utilizzavo farmaci pesanti in quanto sieropositivo. Si occupò sempre e soltanto dell’aspetto umano e medico della mia persona; è stata una persona molto rispettosa delle mie scelte; non sapevo neanche che fosse cristiana e nemmeno mi parlò mai di Nicolosi, benché avesse curato la presentazione di un suo libro.

Un giorno andai in ospedale per una visita di controllo e parlando del più e del meno le raccontai della mia conversione e dell’amore di Cristo, le riferii che stavo pregando e che la preghiera costituiva la nuova linfa da cui traevo forza. Si compiacque profondamente e capì che qualcosa dentro di me si stava muovendo perché vedeva che avevo riacquistato la gioia di vivere. Dopo averle manifestato la volontà di liberarmi dai desideri innaturali e parlato delle battaglie che conducevo per non andare in cerca di sesso, lei mi presentò la terapia di Nicolosi e mi palesò la possibilità di recuperare la mia identità maschile come già accaduto a tanti giovani in tutto il mondo. Allora restai sospeso tra la gioia di scoprirla cristiana e la sorpresa per non avermi mai

parlato di religione o caldeggiato le teorie di Nicolosi; non mi aveva mai invitato a sottopormi a sedute di psicoterapia allo scopo di liberarmi dalle mie pulsioni omosessuali. Quando le chiesi il motivo del suo silenzio lei mi rispose che le sue convinzioni religiose erano qualcosa di distinto, anche se non separato, dal suo lavoro, e quanto alla possibilità di sottopormi a sedute di psicoterapia, mi rispose che non me l'avrebbe mai prospettata se in qualche modo non fossi stato io a presentarle il problema. Questo conferma quanto grande sia il rispetto della libertà umana e quanto alto sia il profilo deontologico di questo medico. Magari lo possedessero in egual modo i sedicenti paladini dei diritti umani in nome dei quali, se potessero, cancellerebbero perfino il diritto di pensare diversamente da loro.

Purtroppo quella di voler forzare le persone ad uscire dalla loro scelta di orientamento sessuale è una delle accuse più frequenti ed infamanti verso coloro che portano avanti un programma di recupero dall'omosessualità. La realtà ci insegna che le diffamazioni e le calunnie sono solo un pretesto per impedire agli addetti e ai professionisti del settore di operare.

L'invito ad hoc

“Luca vuoi venire a Medjugorje, vuoi conoscere Vicka?”. Mi sentii subito fulminato da quell'invito; tante volte avevo pensato di andare nella terra benedetta dove appariva la Gospa e finalmente trovavo l'occasione buona per recarmi.

Già dal mese prima che mi giungesse quell'invito pregavo intensamente con il santo rosario; ne avvertivo un desiderio del tutto naturale; ormai avvertivo la protezione di Maria che vegliava su di me e quando giunsi in questo luogo splendido la percezione del soprannaturale divenne ancora più penetrante; non riuscivo più a stare in piedi, ero continuamente in ginocchio dall'inizio alla fine delle funzioni religiose; mi genuflettevo e immediatamente restavo estasiato dinnanzi alla bellezza del divino recitando senza sosta rosari su rosari.

Durante la celebrazione della messa, ad un certo punto ho sentito come il coro degli angeli far festa e mi sembrava di intuire che fosse per il Cristo che arrivava nel momento della preghiera eucaristica.

Faceva da cornice il suono dei violini di un'orchestra diretta dalla celeberrima Melinda, una maestra di violino americana che ha dedicato la sua vita a Maria. Questa donna ha trovato il coraggio di abbandonare tutto, concerti, soldi, mondo del business per offrire le note della sua musica alla Vergine.

Quando ho sentito quei violini suonare ho avuto l'impressione che il creato s'inginocchiasse e gli angeli cantassero e lodassero il Signore. Un'emozione che non riesco ad esprimere con le parole. Per la pienezza di pace che ho avvertito penso di aver fatto un'esperienza quasi mistica. Mi sembrava di toccare con mano la presenza della Vergine ed era come se il suo manto mi avvolgesse.

Quando ritornai in Italia ero talmente felice che andavo a lavorare con il sorriso stampato sulla faccia; provavo un'indicibile gioia nel cuore e per due anni non ho fatto sesso con nessuno. Se

dovessi rappresentare quel periodo della mia vita con un bozzetto mi dipingerei sotto una nuvola intorno alla quale disegnerei un'enorme aureola: la grazia divina che mi custodiva. Oggi credo che questa grazia mi sia stata data proprio per poter raccontare a tutti la mia storia e testimoniare che uscire dall'omosessualità si può. Credo che se uno prega e si accosta ai sacramenti prima o poi percepisce l'amore misericordioso di Dio e la sua consolante presenza. Quando pregavo con il santo rosario a Medjugorje sperimentavo una pace, che come dice Vicka, non esiste qui sulla terra; si vive senza importarsene più di niente e di nessuno, si vorrebbe stare sempre in quel luogo e si fa fatica a ritornare a casa. Io ero come assorto ed incantato dalla vera bellezza; non so se dire che ero come immerso nella contemplazione.

L'anno seguente sarei ritornato e avrei incontrato l'amore, Teresa, con la quale sono convolato a nozze il 22 agosto 2008, festa di Maria Regina.

I ragazzi di suor Elvira

Inerpicandosi per una collinetta di Medjugorje, non molto distante dalla chiesa di san Giacomo, dove per alcuni anni i sei veggenti hanno ricevuto l'apparizione della Gospa, ci sono dei ragazzi che vivono in comunità: sono noti come i ragazzi di suor Elvira, persone uscite o che cercano di uscire dal ventre fetido della tossicodipendenza. La loro testimonianza per me fu di validissimo aiuto; ascoltavo attentamente le loro storie di vita e restavo estasiato quando raccontavano di essere fuori dal tunnel della droga con il sussidio della sola preghiera; in certo senso le loro storie erano vicine alla mia perché provenivamo tutti da una dipendenza e cercavamo di liberarcene attraverso l'incontro con Cristo e la Vergine Maria. Questi ragazzi con i rosari e con la fede erano riusciti a cambiare completamente la propria esistenza attraverso un cammino di conversione. È un vero miracolo questa liberazione e guarigione che avveniva senza l'utilizzo di farmaci per la disassuefazione. Le testimonianze che ascoltavo mi davano una grande carica perché capivo che anch'io, accostandomi ai sacramenti e impegnandomi a vivere alla presenza di Dio, avrei potuto vincere le pulsioni omosessuali e recuperare la mia vera identità sessuale. Compresi che la Vergine poteva essere la risposta a tutti i miei problemi.

L'esperienza fatta a Medjugorje fu fortissima; provavo una sensazione di riposo come se fossi tra le braccia della Mamma. Una sensazione indescrivibile; mancava soltanto di vederla proprio con gli occhi naturali. Comprendevo pure che quello che percepivo non era che una minima cosa rispetto a quello che avrei provato se avessi sperimentato il paradiso in tutta la sua pienezza. Provavo una sensazione meravigliosa senza perdere la percezione della realtà: sei presente, senti tutto, vedi tutto quello che c'è intorno, però è come se perdesse quell'importanza che gli attribuiamo quando viviamo senza Dio.

Se capissimo l'amore di Dio piangeremmo di gioia

La misericordia di Dio nei confronti del peccatore è sconfinata; l'ho capito in modo particolare quando ho letto il diario di suor Faustina Kowalska. La coroncina della divina misericordia divenne una delle preghiere che facevo più frequentemente; si tratta di una preghiera che si recita alle tre del pomeriggio in memoria dell'ora della morte di Gesù; anche se dovevo fare la "pennichella" mettevo la suoneria sul cellulare e mi svegliavo.

L'amore di Cristo mi aveva catturato e la mia vita scorreva in continua preghiera. Gradatamente mi stavo liberando dai miei attaccamenti umani e dai vizi che mi soggiogavano e m'infastidivano più delle zanzare d'estate. In quel periodo ho conosciuto gruppi di preghiera e persone piene di valori cristiani che con il loro esempio mi confermavano l'amore di Dio per l'umanità peccatrice. Il gruppo mi incoraggiava ad andare avanti, mi sosteneva con consigli utili e mi esortava a frequentare i sacramenti.

Il viaggio a Medjugorje mi caricò talmente tanto che gridai il mio basta al peccato e manifestai la volontà di dedicare la mia vita solo a Cristo. Di tutto il resto non m'interessava nulla, non avevo bisogno più di niente. Volevo solo leggere, anzi divorare i libri sulla vita di Gesù e dei santi; avevo fame e sete di catechesi.

Con questo stato d'animo mi presentai al convento dei Carmelitani di Concesa e chiesi al superiore di accogliermi come novizio. Lui mi tenne in convento qualche giorno, poi dopo aver fatto discernimento su di me mi disse che la mia non era proprio una vera vocazione alla vita carmelitana. Compresi lucidamente che mi trovavo in un momento di conversione iniziale forte, che mi ero innamorato di Cristo, ma non c'era una chiamata del Signore alla vita religiosa. Semmai avessi voluto fare esperienza di vita conventuale avrei dovuto aspettare qualche anno e verificarne la fondatezza. Al momento, mi spiegò il sacerdote, sperimentavo il grande amore del Padre riversato sul figliol prodigo quando fa ritorno a casa, ma in seguito non l'avrei percepito più in modo sensibile e ugualmente avrei dovuto procedere solo per fede pur senza avvertire il soprannaturale in cui si deliziava l'anima. Avrei dovuto dimostrare di amare Cristo anche nei momenti di aridità interiore, come poi ho effettivamente sperimentato. Mi fu detto che avrei dovuto dimostrare il mio amore quando quello di Gesù si sarebbe nascosto.

Tornato nel mio paese parlavo a tutti di Cristo; ero come ispirato. Certo non lo facevo negli ambienti gay, ma ai coinquilini con i quali avevo una certa confidenza o ai miei nuovi colleghi di lavoro. Inizialmente il mio intento era quello di trasmettere la gioia e l'amore che provavo; sentivo l'amore che si riversava su di me e volevo comunicarlo agli altri. Dalla mia bocca uscivano pensieri in modo molto naturale e sembrava che ne avessi avuto una dimestichezza da sempre: apparirà strano ma quei concetti che menzionavo, oggi li ritrovo scritti nei libri e non li comprendo facilmente, magari perché durante la lettura i pensieri s'intrecciano e si affastellano nella mente, fatto sta che faccio fatica a capire ciò che prima esprimevo con immediatezza.

Tra le tante persone a cui mi rivolgevo ricordo un amico travestito che gestiva un locale dove spesso andavo a pranzo; molte volte lo invitavo a stare attento, a non continuare per la strada che stava percorrendo; gli dicevo che si sarebbe distrutto l'anima oltre ad incorrere nel rischio di rovinarsi la salute; gli parlavo di Cristo e della verità. Con tutti discorrevo della divina misericordia e neanche io sapevo da dove tiravo fuori quelle parole; mi sorprendevo da solo per le cose che dicevo. Parlavo e sentivo che agiva in me lo spirito.

Grazie alla preghiera del rosario ho cominciato a dire i miei primi no al peccato e ad esercitarmi nell'acquisizione delle virtù e a corazzarmi contro il demonio con l'aiuto della grazia; ho imparato a chiedere aiuto al cielo per trovare la forza di liberarmi dalle inclinazioni omosessuali. Prima di Cristo le avevo provate tutte, anche l'adorazione delle mele.

Ma ormai mi fidavo solo di Lui.

Una scelta senza collaudo

La testimonianza dei ragazzi di suor Elvira mi apriva il cuore e mi faceva capire che avevo bisogno di inserirmi in un gruppo dove potessi sentirmi più protetto e che fungesse da rete di protezione e di preghiera; avevo il timore che riprendendo la vita ordinaria non percepissi più quell'anticipo di paradiso che l'esperienza di Medjugorje mi aveva regalato. Con questo stato d'animo fu difficile decidere di rientrare in Italia, infatti mi ero già trovato una casa e un lavoro in una libreria italiana situata nelle adiacenze della parrocchia di San Giacomo punto di riferimento dei sei veggenti fin dal 24 giugno del 1981, giorno in cui cominciarono le apparizioni.

Volevo dedicare tutta la mia vita a Cristo e procacciarmi il sostentamento con l'aiuto della provvidenza; pensavo che lì avrei avuto la possibilità di pregare e vivere immortalando questo mistero meraviglioso che è la presenza della Vergine. Ponderando le decisioni senza l'enfasi dell'entusiasmo compresi che sarei dovuto tornare in Italia per sottopormi alla terapia riparativa di Nicolosi e contemporaneamente pensavo pure di diventare frate e consacrarmi al Cuore Immacolato di Maria. Tornai a Milano con in cuore il grande amore che avevo scoperto e mi presentai al santuario della Divina Maternità di Concesa.

Nella vita può succedere che una persona possa vivere un momento di grande intensità nella fede in cui assuma la consapevolezza profonda del proprio battesimo; la conversione provocò in me questo effetto; prima di allora non avevo mai provato l'amore di Cristo con tanta intensità. Il superiore del convento di Concesa mi fece comprendere che la mia scelta radicale non era supportata da una vita cristiana già collaudata e mi invitò a cercare un gruppo di giovani impegnati entro cui approfondire la fede. Entrai a far parte di un gruppo di preghiera che formava pure il coro del convento.

Il richiamo dei canti improntati a un gusto giovanile fu l'approccio iniziale tagliato apposta per me; fui come un abito calibrato da un sarto; un viaggio nella fede che cominciò quattro anni prima. Da lì pian piano partecipai alle prime catechesi e chiesi la guida di un direttore spirituale; contemporaneamente cercai anche un sostegno psicologico e dopo aver letto un libro di Nicolosi, decisi di contattarlo direttamente attraverso il sito del N.A.R.T.H. (Associazione Nazionale per la Ricerca e Terapia dell'Omosessualità) e riuscii ad avere dei colloqui telefonici con lui. Entrai a far parte del gruppo Chaire, dove incontrai anche due bravi psicoterapeuti che mi aiutarono a portare a termine la terapia ripartiva suggerita appunto da Nicolosi. Quanto ho imparato in questi corsi e nelle sedute di psicoterapia, ma ancor prima nel cammino spirituale, mi è servito per cambiare letteralmente vita: ho recuperato il rapporto che avevo interrotto con vecchi amici maschi, ho riscoperto la libertà di conversare con loro senza provare più un senso di paura che mi attanagliava

il cuore, di giocare a calcio superando l'ansia di essere incapace o a carte. Non solo avevo smesso di fare sesso, ma provavo pure una minore intensità di attrazione verso i maschi. Questo aspetto della desiderabilità del sesso maschile andava via via scemando. Inizialmente avvertivo la pulsione sessuale a cicli mensili, poi la riprovavo ad intervalli di due mesi e dopo sparì quasi del tutto, fino ad oggi che è completamente inesistente, a parte qualche episodio della vita passata che mi torna alla mente nei momenti di tensione nervosa. Si tratta però di un problema diverso da quello che può essere il desiderio di attrazione. Un conto è il semplice pensiero, un altro è provare una compulsione. È come se improvvisamente un'immaginaria grossa sfera di vetro posta nell'io si frantumasse. Un cosa è vedere i frammenti che restano e sui quali si può passare sopra facilmente, altra è avere di fronte la grossa sfera ancora intatta con tutta la sua potenza. A questo punto però la dimensione scientifica cede il posto a quella spirituale; bisogna infatti rispolverare il concetto tutt'altro che arretrato di tentazione. La conversione non esclude la tentazione, se sopraggiunge qualche pensiero disonesto bisogna sapere che accade perché il diavolo non cessa di fare il suo mestiere.

Il problema diventa generale e si deve inquadrarlo nella più ampia visuale della lotta contro il vizio e l'acquisizione della virtù, si fuoriesce pertanto dall'ambito dell'omosessualità. La stessa situazione potrebbe presentarsi per il donnaiole incallito che lotta per riacquistare la rettitudine di vita.

La conformità ai principi morali è la misura dell'essere uomo vero e appagato, riconciliato con se stesso.

Secondo la mia esperienza il cammino di cambiamento mediante un percorso di psicoterapia non è sufficiente da solo se non si appoggia alla preghiera. Non basta la volontà di volere essere se stessi o la determinazione di riprendersi il proprio vero io maschile da cui l'omosessualità aliena, occorre, ad un certo punto, la forza che Dio dà a chi ricorre a Lui con tutto il cuore.

L'omosessualità non solo si può controllare, ma è anche qualcosa da cui ci si può liberare. Se ci fermassimo alla fase del controllo dovremmo immaginare un braccio di ferro tra la padronanza della pulsione e la sua spinta ad esplodere nell'atto sessuale; questo conflitto sfocerebbe in uno stato di tensione permanente che inevitabilmente degenererebbe in un cedimento con la conseguente ricaduta nel peccato. Come ho già detto il contrasto tra le due forze non è inquadrabile solo dal punto di vista psichico, ma va letto anche nell'ottica dell'influsso esercitato dall'azione di natura demoniaca, per cui pretendere di controllare la pulsione sessuale innaturale senza la preghiera equivale a lottare contro entità sovranaturali malefiche con le sole forze umane: una battaglia persa in partenza. Sia ben chiaro che questo modo unitario e complesso di percepire il problema dell'omosessualità non appartiene ad una visione antiquata della realtà, al contrario è pretestuoso ed ideologico insieme inoculare nel cervello degli uomini la concezione che la realtà materiale e spirituale siano scindibili, divisibili di netto, senza alcuna possibilità di comunicazione tra le due dimensioni.

Esiste un'associazione di origine cristiana protestante che si chiama Living waters ed è stata fondata da un ex gay americano, Andrew Cominsky, con lo scopo di accompagnare le persone con disturbi di origine sessuale che lo desiderano verso il recupero di una sessualità ordinata.

Il Living waters insegna a cercare la radice negativa, la causa scatenante della pulsione omosessuale, la testa del serpente da afferrare e schiacciare. Se si comprende cosa sta succedendo nell'intimo e si riesce ad individuare la genesi del problema si può affrontarlo e vincerlo, altrimenti resta una grande teoria che le persone non riescono a capire.

Grazie al Living waters, alle sedute di psicoterapia e soprattutto all'abbondante grazia di Dio avevo raggiunto un grande traguardo: se toccavo una persona del mio stesso sesso non erotizzavo più; avevo riconquistato l'universo maschile e cominciavo a sentirmi parte di quel mondo. Il fatto stesso di non essere additato come omosessuale, di condividere con tante altre persone rapporti sani, di progettare una relazione normale tra un uomo e una donna, di coltivare il proposito di sposarsi e desiderare dei figli, fa scattare un meccanismo di dissolvenza del problema. Sentirmi come gli altri e non più un diverso mi faceva stare meravigliosamente bene. La mia gioia era correlata alla percezione della presenza di Cristo che mi illuminava e mi rendeva visibile la possibilità di uscire dai miei problemi. Fino a qualche anno prima non avrei mai creduto che questo cambiamento potesse essere possibile.

Con la conversione vivevo una nuova esaltante esperienza di vita: sentirmi libero dall'attrazione verso lo stesso sesso, libero da ogni compulsione omosessuale, libero da qualsivoglia forma di dipendenza che, proprio come una droga, prima annienta e poi distrugge e quindi toglie l'energia per dedicarsi ad altro e alla scoperta delle cose belle di cui la vita ci circonda.

Libero di pensare a vivere

Mi ha sempre meravigliato l'inoperosità della Chiesa rispetto al problema dell'omosessualità. Conoscevo la posizione di condanna della pratica di questa tendenza considerata intrinsecamente disordinata e mi chiedevo come mai non si adoperasse per costituire dei centri di formazione, dei gruppi di aiuto alla maniera del Living waters. Gli stessi sacerdoti non facilitavano il tentativo di comprendere il perché del mio orientamento, al massimo mi davano una spiegazione teologica; ho poi capito che il compito di allargare il campo della discussione sull'omosessualità spetta soprattutto ai laici. La Chiesa può stabilire il principio guida, è il laico che sceglie liberamente di adoperarsi per metterlo in pratica, anche se bisognerebbe valutare la possibilità di introdurre nei seminari una formazione specifica affinché i sacerdoti siano meglio preparati sul retto modo d'intendere questo disturbo, in tal modo in confessione potrebbero affrontare l'argomento con una preparazione come conviene ad un operatore pastorale. La possibilità di impartire una formazione più mirata non vuol dire che il sacerdote deve diventare uno psicologo, resta una persona che dà degli indirizzi sulla via della fede, ma deve essere opportunamente informato sulla questione. A volte capita, infatti, che sono proprio i ministri del culto a porre ostacoli, com'è successo a me. Per fare un seminario ho dovuto omettere la parola omosessualità, come se fosse un tabù, invece bisogna rapportarsi al problema in modo adeguato, come gli evangelici. Nell'organizzare corsi di

riorientamento sessuale questi nostri fratelli nella fede sono molto più bravi di noi cattolici, affrontano l'argomento in modo diretto e ciò fa sì che le persone aderiscano ai loro corsi sapendo già chiaramente di che cosa si parlerà. Ho conosciuto diversi ragazzi provenienti dalla fede cattolica diventare evangelici perché riconoscono di aver trovato in quei gruppi Cristo che li ha guariti.

La dinamica della ricerca del vuoto

Ad un certo punto del suo processo di trasformazione l'inclinazione alla lussuria porta a ricercare più che l'atto sessuale in sé l'eccitazione che si potrebbe provare nel compierlo; è come un affannoso tentativo di afferrare per sempre la sensazione di massimo godimento che invece dura pochi istanti. In questa dinamica il rapporto sessuale stesso diviene secondario rispetto alla fase di eccitazione euforica che lo precede e finisce per diventare il principale stimolo della vita libidinosa .

L'essere umano preso da un vero e proprio, a volte incosciente, delirio di onnipotenza, non potendo prolungare l'eiaculazione che dura solo pochi istanti, prolunga la fase dell'eccitazione fino ai limiti della perversione cosicché ciò che dovrebbe essere il mezzo per giungere al compimento di un percorso ne diviene il fine.

Prima di provare la voglia fortissima di cercare un uomo a me capitava di idealizzare nella mente la figura maschile, pertanto nelle fantasie sessuali fissavo l'attenzione su una rappresentazione mentale di un rapporto carnale immaginario; invece quando nella realtà mi accoppiavo sperimentavo che l'amplesso non produceva un effetto appagante perché non provavo quello che immaginavo si verificasse; dunque è il fascino dell'ignoto che gioca un ruolo determinante quando si cade nella rete della ricerca ossessiva del sesso.

L'eccitazione preparatoria all'atto sessuale stesso diveniva la molla che faceva scattare il meccanismo fatale delle mie ricerche solitarie. Questo processo reiterato porta verso una dipendenza dal sesso. A riprova di ciò posso testimoniare che la fatica maggiore l'ho fatta per liberarmi dall'idolatria relazionale, cioè dall'idealizzazione di una persona del mio stesso sesso, piuttosto che dal rinunciare all'atto in sé; ho lavorato sodo per riordinare l'ebbrezza dell'eccitazione e di idealizzazione di un rapporto che speravo di ritrovare lungo il mio vagabondare nell'illusione e nella menzogna.

Una parte del processo di guarigione consiste nell'acquisire la consapevolezza che si è già un maschio e non si è inferiori a nessun altro uomo. Se si riesce soltanto a conversare con un ragazzo precedentemente mitizzato, magari perché piace a livello fisico e ad accettare la sua bellezza senza erotizzarla con il pensiero, si scopre un nuovo piano di relazione e crolla il rapporto idolatrato.

Al cuore del problema

All'inizio il vero problema dell'omosessualità non è l'incapacità di andare con una donna, bensì la mancanza di un contatto sano con un'altra persona dello stesso sesso. Quando soffrivo del mio disturbo mi capitava di conoscere un uomo e provare subito un desiderio sessuale, una voglia di esplorare quelle nuove caratteristiche di mascolinità che mi attraevano; questo era per me l'unico modo per sentirmi maschio. Poi quando sopraggiunge il vizio e la cattiva abitudine, la coscienza si ottunde e prevale non dico neanche un istinto animale, perché gli animali si accoppiano secondo certe regole dettate dalla natura; prevale un istinto diabolico.

Quello che vorrei si comprendesse bene è che il gay non riesce ad avere una relazione sana con un altro maschio, non ha un amico con cui compararsi, emerge qualcosa di nevrotico nel legame per cui si erotizza il contatto e non ci si libera se non si arriva all'atto sessuale. Comincia un moto violento che s'innesta su una ferita forte e profonda. In quei momenti si tocca con mano come Satana abusi delle debolezze umane per distruggere e trascinare all'inferno le anime.

Nel mio isolato errare ero già terra del demonio.

Rinascere dall'alto

A mano a mano che le mie ferite guarivano emergevano le passioni tipicamente maschili e con esse i desideri e i sentimenti che avevo invece soffocato quando mi identificavo in un io femminile. Cominciavo a conoscere la mia parte maschile che ignoravo e con essa ad accettare le sfide della vita.

Con il tempo ho trovato anche un lavoro stabile a Milano, come guardia giurata, un lavoro tipicamente maschile. Cimentarmi in un compito più marcatamente maschile oltre a desiderarlo, mi ha offerto la possibilità di lavorare in un ambiente in prevalenza composto da uomini, consentendomi di esercitarmi in un importante allenamento relazionale finalizzato alla realizzazione di rapporti corretti. Il sano confronto che stabilivo con i colleghi è stato curativo. Più instauravo relazioni rette, più affiorava in me la mascolinità sommersa. Era come se fossi ritornato allo stadio dell'adolescenza. Discorrevi con i miei colleghi di computer, di calcio e di cose che prima non facevo ed erano lontane dal mio mondo. Avevo ripreso la lettura dei giornali e apprendevo sempre nuove notizie su cui confrontarmi. In precedenza l'oggetto degli argomenti erano la zia, la nonna, la cugina, che tipo di musica si ascoltava o che tipo di camicetta piaceva.

Mentre ristabilivo un ordine interno si risvegliava anche il desiderio di incontrare una ragazza e quando mi sono accorto di volere condividere la mia vita con una donna è stato meraviglioso, mi sono sentito libero.

Le prime testimonianze

Avevo iniziato la terapia ripartiva e dopo averne sperimentato i benefici effetti, pensai di organizzare qualcosa che potesse aiutare altri ragazzi che avevano le mie stesse difficoltà.

Entrai a far parte del Chaire un'associazione che opera anche per il recupero delle persone con inclinazioni omosessuali. Il simbolo dell'associazione è lo stesso che usa la comunità cenacolo di suor Elvira; si tratta di un'immagine del Cristo risorto che tira le persone fuori dalle tombe. Quell'icona di Gesù ci rimase impressa nella mente; esprimeva l'affascinante significato della risurrezione dal peccato. Cristo, toccando le persone che giacevano nel vizio della tossicodipendenza le faceva risorgere e ridonava loro la vita; le trasfigurava ed apriva la possibilità di farcela anche per chi proveniva dall'esperienza dell'omosessualità.

Dalla teoria ai fatti

Prima di iniziare i vari corsi ebbi l'opportunità di conoscere due responsabili del Living waters ex omosessuali che erano riusciti a uscire dal tunnel. Frequentandoli, toccai con mano la realtà della guarigione; mi sentii miracolato due volte e capivo con forza che il riorientamento sessuale non era solo una teoria, un sogno idilliaco, ma qualcosa di possibile fatto di persone concrete che ne erano uscite. Li ho quindi invitati a Milano affinché presentassero il loro metodo ed insieme abbiamo organizzato un progetto di lavoro.

Inutile dire che la loro testimonianza mi ha incoraggiato tantissimo.

L'importanza del lavoro

Il lavoro mi ha dato la possibilità di rafforzare la mia mascolinità latente e per la prima volta, dopo circa un anno da quando cominciai a lavorare su me stesso, mi sentii attratto da una ragazza bellissima, bionda con gli occhi azzurri. Ricordo che la guardavo da maschio, ammiravo la sua bellezza femminile, tanto che mi misi allo specchio per farmi bello ed attirare la sua attenzione. Le feci la corte, la frequentai per un po', poi mi resi conto che era distante dal mio cammino spirituale, tuttavia volevo fidanzarmi con lei, ma dovetti incassare il suo no. Sorprenderanno le ragioni del diniego: lei mi mollò non per le mie esperienze omosessuali pregresse, bensì perché le dichiarai che ero cattolico e pertanto mi impegnavo a non avere rapporti prima della consacrazione matrimoniale. Le avevo fatto capire l'importanza che rivestiva per me l'atto sessuale e come lo considerassi il compimento di un percorso di condivisione; le avevo spiegato che il rispetto dei tempi del fidanzamento era importante proprio per conoscersi in profondità per poi concludere in bellezza con il matrimonio. Avevo precisato bene che la desideravo e non mi mancava l'attrazione nei suoi confronti, chiarendo che avevo solo paura di scivolare nella ricerca del godimento senza freno e quindi in nuovi disordini sessuali.

È stato difficile non cedere alla tentazione di un rapporto occasionale con questa donna; percepivo chiaramente che lasciarsi andare al peccato, anche solo una volta, avrebbe potuto innescare un meccanismo irrefrenabile, come un corpo in caduta libera da altezze stratosferiche.

Il mio passato però, mi istigava a non lasciarmi sfuggire l'occasione per dimostrare a me stesso che ero un uomo a tutti gli effetti; dovetti sostenere un difficile combattimento interiore che solo un sano discernimento mi aiutò a sostenere. Stavo per usare la ragazza come nave scuola.

Compresi l'errore che avrei potuto commettere e lo combattei con tutte le forze finché prevalse la grazia. Pregai la Madonna di mandarmi la ragazza giusta; ormai provavo il desiderio di condividere la mia vita con una donna e affidai alla Gospa questa aspirazione mentre ancora avevo il pensiero rivolto alla mia collega.

I numerosi lacci del maligno

Trascorsi tutte le vacanze a Medjugorje affidando alla Madonna le mie intenzioni. Fu un periodo in cui sentivo il fiato della tentazione sul collo e se non avessi mantenuto un rapporto profondo con nostro Signore mediante la preghiera avrei ceduto alle sue seduzioni che mi aspettavano puntuali, al varco, ritornandomi in mente.

Oltre al ricordo della collega provavo la tentazione di abbandonarmi al piacere corporeo solitario. In ragione di ciò cercavo degli alibi come quando mi dicevo di essere stato bravo tutta la settimana e che pertanto potevo rilassarmi in modo soft con la masturbazione. Se avessi ceduto all'insano desiderio sarei potuto ricadere in un circolo vizioso sprofondando fin nel più profondo dei baratri.

Quando l'impulso diventa ossessivo oltre alla preghiera una buona soluzione è quella di distrarsi e di occuparsi di tutto, purché si tenga la mente impegnata; io cercavo di farmi prendere sempre da qualche faccenda, di farmi assegnare un compito dai gruppi di preghiera che frequentavo e che per me sono stati di grande aiuto perché mi hanno offerto la possibilità di svagarmi in modo corretto e alla presenza di Cristo.

Alla ricerca della mia identità spirituale

Ho fatto diverse esperienze in gruppi ecclesiali come quello del "Rinnovamento dello Spirito" o "Comunione e Liberazione" alla ricerca di una mia originale spiritualità. Fu proprio con alcuni amici appartenenti a questi movimenti che sono ritornato a Medjugorje la seconda volta; fu molto bello conoscere coetanei con cui confrontarmi, condividere conversioni e momenti di festa. Rivissi una seconda giovinezza in un momento molto importante della mia vita perché avevo tagliato con le vecchie conoscenze e rischiavo di restare senza amicizie alternative.

Questo nuovo inserimento apportò un ulteriore beneficio alla mia crescita personale; al riordino dell'aspetto lavorativo e all'acquisizione di una maggiore forza di volontà nel sacrificio, si aggiungeva la ricostruzione dei rapporti con i miei coetanei e con essi le basi di relazioni autentiche. L'aver persone della mia età con cui relazionarmi in modo sano per me è stato un momento di crescita molto importante.

Teresa la grande

Durante il primo viaggio a Medjugorje conobbi la sorella di mia moglie, Lia, con la quale organizzai il mio secondo viaggio nell'ex Jugoslavia. Prevedemmo il noleggio di un pulmino a nove posti e la partenza nel mese di agosto in coincidenza del festival dei giovani. Volevamo assistere per una settimana alla manifestazione giovanile e per un'altra goderci il bel mare della Croazia. Quella volta oltre alla sorella di mia moglie e del suo ragazzo c'era pure Terry. Quando Lia me la presentò provai per qualcosa di indescrivibile. Mi piacque subito il suo aspetto e la sua concretezza e mi colpì immediatamente seppur la mia testa era imbrigliata ancora dall'affascinante collega. Teresa fu subito molto collaborativa e mi invogliò ulteriormente a curare soprattutto l'aspetto spirituale del viaggio, come nelle mie intenzioni, senza però disdegnare il momento di relax. Durante il viaggio abbiamo provato un affiatamento reciproco su molti punti di vista, eravamo noi che organizzavamo per tutti. Mi colpì la sua decisione nell'amore per la Madonna e per il Cristo.

Non la vedevo bella solo perché mi piaceva fisicamente, ma perché era proprio bella come persona. Era vicina ai miei valori e quindi la simpatia iniziale che provai per lei estese le sue radici fino ad attecchire in me trasformandosi in innamoramento prima e amore poi.

Più la conoscevo, più sentivo crescere l'intimità; un processo di attrazione verso Teresa profondo, globale, totale; capivo che mi stava accadendo qualcosa di nuovo e bello al tempo stesso. Volevo sentire il suo calore, stringerle la mano, baciarla. Cominciai a corteggiarla e ad aver per lei attenzioni particolari; la desideravo. Fu proprio a Medjugorje che le dichiarai le mie sensazioni e le proposi di fidanzarci. Durante la vacanza ci conoscemmo meglio, parlammo a lungo di noi e ci raccontammo le nostre rispettive esperienze di conversione. All'inizio generalizzai dicendole semplicemente di aver avuto una vita disordinata riguardo la sessualità; le lasciai credere di essere stato un casanova pentito; non riuscii a trovare il coraggio di raccontarle subito il mio retroterra relazionale, ma non ho mai pensato di ingannarla nascondendoglielo.

Quando l'intimità con Teresa si consolidò trovai la forza di dirle la verità e le ribadii il grande desiderio di volere vivere con lei per tutta la vita. Era una domenica, avevamo fatto una gita in una pineta vicino ad un santuario delle nostre zone della Brianza. Dopo essermi rimesso nelle mani del Signore le raccontai tutta la mia storia e della mia sieropositività. Apprezzò la mia onestà e con un sorriso che ancora porto scolpito nel cuore mi rispose che per lei non era importante ciò che ero stato, contava solamente quello che noi provavamo l'uno per l'altra: avremmo chiesto alla Madonna di fare un cammino spirituale insieme. L'unica condizione che ponemmo fu quella di essere sempre onesti reciprocamente e di raccontarci sempre tutto. Inoltre lei condivise la realizzazione del progetto su cui meditavo da tempo: aiutare ragazzi che come me volevano liberarsi delle tendenze

innaturali. Come non riconoscere in Teresa uno dei doni più belli che la Madonna avesse voluto concedermi? A mano a mano che scandagliai il suo animo vedevo la sua bellezza interiore e me ne innamoravo sempre di più.

Con Lei ho compreso la differenza tra amore ed eros. La precedente esperienza con la mia collega era sostenuta dall'eros: era appariscente, vanitosa, libertina; invece Teresa pur essendo una bella ragazza senza che facesse nulla di particolare per ostentarlo, mi ha fatto innamorare in profondità.

Chi cerca l'eros si ferma al piacere che può provare possedendo il corpo di una persona o ciò che rappresenta quella persona nel suo immaginario; chi cerca l'amore ama la persona tutta, com'è nella realtà.

Insieme con lei ho frequentato dei corsi di fidanzamento e con essi abbiamo irrobustito il nostro amore. Fu durante un seminario di preghiera e di approfondimento spirituale che capimmo di doverci decidere per il matrimonio; non c'era più tanto tempo da perdere e ormai eravamo sicuri del nostro amore. Il periodo di fidanzamento con Teresa è durato solo due anni, ma è stato molto intenso e a me è sembrato che sia trascorso molto più tempo.

Una tribù di parenti

I genitori della mia ragazza mi hanno accolto subito come uno della famiglia. Vivono in una corte dove abitano tutti insieme, quindi in un luogo pieno di bambini, di mamme e di papà. La sua famiglia è così numerosa che sembra quasi una tribù. Io che ero abituato al clima culturale milanese della tipica famiglia mononucleare, con un solo figlio, sono rimasto meravigliato e sbalordito positivamente.

Mia moglie è straordinaria per la sua capacità di amare. L'anno scorso una sua sorella ha avuto un ictus e lei l'ha assistita con una forza eccezionale. I medici non diedero affatto per scontata la sua ripresa dopo l'operazione che avrebbe dovuto subire al cervello e noi ci rivolgemmo a tutti i gruppi di preghiera, chiedendo loro di intercedere presso il Signore affinché andasse tutto per il meglio. Alla fine tutto si concluse positivamente ed ora mia cognata sta bene, a parte una leggera sofferenza nel movimento dell'arto superiore destro.

Alcuni dei suoi familiari sono a conoscenza del problema che ho avuto e del nostro progetto di aiutare gli altri, in particolare quelli che tra i suoi condividono con noi un cammino di fede.

Medjugorje tre

Nel maggio successivo ritornai per la terza volta a Medjugorje con mia madre ed il suo compagno e questa circostanza mi rese molto felice. Io spero che mia madre s'indirizzi verso la richiesta di annullamento del matrimonio precedente perché quando si sposò aveva solo 17 anni e nella

decisione di sposarsi giocò un ruolo importante la pressione della famiglia di appartenenza; in sostanza il matrimonio era già stato combinato. Mia madre continua ad andare in chiesa anche se non può prendere l'eucarestia e per me sarebbe davvero un grande dono se potesse concludere la partecipazione alla santa messa cibandosi del corpo di Cristo.

Sto cercando di aiutare mia madre e Gianni a scendere un po' più in profondità nella fede. Loro hanno già un cuore ricco di bontà naturale e vorrebbero regolarizzare il matrimonio davanti a Dio, solo perdono le speranze perché pensano sia difficile ottenerne l'annullamento dalla Sacra Rota. Spesso sono sfiduciati e ritengono impossibile riuscire ad avere una sentenza di nullità del matrimonio precedente senza neanche voler provare.

Se effettivamente fosse impossibile l'annullamento allora spero che imparino a vivere come fratello e sorella.

Devo molto della mia conversione anche al loro esempio, Gianni mi ha dato quello che non ho avuto da mio padre. Sono stati per me la leva che mi ha tirato su in alcuni momenti di maggior sconforto. Quando stavo male mi lavavano, accudivano e tiravano su il morale. Spesso mi ripetevano di non frequentare brutta gente, di andare in chiesa e praticare ragazzi con sani valori, mi dicevano che questi erano molto più saggi di quelli che frequentavo io e che avrei fatto bene a condividere le scelte dei miei coetanei più assennati. Avevano una buona religiosità di fondo.

Il gruppo Lot

Oggi tutte le mie azioni sono orientate verso Cristo ed assumono una dimensione straordinaria; i gesti più semplici, come usare il computer, se fatti per amore di Dio diventano speciali. La preghiera è la fonte per vivere la straordinarietà dell'ordinario e giammai un tentativo per sfuggire il quotidiano; con essa sperimentiamo gli effetti benefici dell'incontro con Cristo che ricadono sugli atti che compiamo ogni giorno conferendogli un senso meraviglioso.

Gran parte della mia vita è presa dal lavoro che mi porta via un bel po' di tempo; poi c'è il progetto Lot sostenuto da un gruppo di volontari attraverso i quali vorrei aiutare i ragazzi che come me hanno fatto esperienze omosessuali. Abbiamo messo su una associazione con lo scopo di accogliere chiunque ci faccia una richiesta di aiuto e che abbia avuto lo stesso problema che ho avuto io. Quei ragazzi hanno un problema, ma non sono quel problema, non sono quell'identità; bisognerebbe distinguere infatti, tra persone con tendenze omosessuali e omosessuali. La tendenza non caratterizza l'essenza della persona, ma solo un disturbo del comportamento che va corretto.

Ho ricevuto e ricevo tanto amore da Dio e sento l'esigenza di riversarlo sui miei fratelli in Cristo. Lo stesso priore del convento dei carmelitani, quando non trovò in me tracce di vocazione mi disse che dovevo ritornare nel mondo per essere l'antidoto per i tanti ragazzi che soffrivano del mio stesso orientamento. Similmente quando ricevetti da un membro della comunità di suor Elvira l'icona della risurrezione avvertii la necessità di fare qualcosa per aiutare a risorgere i ragazzi con orientamento omosessuale.

Personalmente dedico tanto all'associazione e con molto entusiasmo. Certo il cammino è faticoso, a volte tutto in salita, spesso sono stato assalito dai dubbi e ho pensato che non fossi adatto a portare avanti un compito così complesso, ma poi successive conferme mi hanno indotto a credere che è proprio quello che vuole il Signore, Lui che sceglie ciò che al mondo è nulla e disprezzato. Anche gli apostoli sono stati peccatori; noi li consideriamo quasi sempre per quanto di buono, di grande e di bello hanno realizzato; se proviamo a considerarli come erano prima di conoscere il Cristo, ci sentiamo più incoraggiati perché scopriamo che erano peccatori come me, come tanti. Quanti profeti non si sentivano capaci di parlare alle persone, ma poi, nonostante tutto, lo facevano per fede e sperimentavano che era Dio a parlare per loro.

Il gruppo Lot nasce come risposta all'incapacità del sistema sociale di affrontare concretamente i problemi oggettivi riguardanti la riaffermazione della propria identità di genere. È tra i primi gruppi in Italia a svolgere un servizio di riorientamento sessuale ed è una finestra sul cielo per chi desidera una libera e corretta informazione sul tema, ricca di documenti e di varie iniziative tra cui forum, seminari, convegni e testimonianze di persone guarite.

Chi ha riacquisito la propria identità di genere affianca chi sta ancora lottando per appropriarsene; l'impostazione è la stessa della comunità Cenacolo. I ragazzi di suor Elvira dopo che sono guariti dalla loro dipendenza dalle sostanze stupefacenti con la sola forza della preghiera, diventano angeli custodi di quelli ancora bisognosi di aiuto.

Il nome Lot mi sembrava molto appropriato perché anche noi come questo personaggio biblico vogliamo andare contro corrente ed uscire da una città dove si pratica la perversione sessuale e l'omosessualità. Mi ha impressionato la contemporaneità del racconto di Lot nell'attuale clima culturale post-moderno che spinge verso l'omosessualizzazione della società. Citare la sua storia e la genesi entro cui è inserita, significa ribadire che alla radice dell'uomo c'è una legge scritta, un codice genetico, un dato oggettivo da cui partire: la verità data dal Creatore da più di duemila anni a questa parte.

C'è una battaglia culturale che oggi riguarda l'identità sessuale della persona umana e noi cerchiamo di guidare ad inquadrare il problema correttamente a chiunque ce ne faccia richiesta.

E poi non bisogna mai disperare perché la Provvidenza ci avvicina alle persone giuste per ricevere una mano.

Quello che so del mio domani è che la Provvidenza sorgerà prima del sole.